

L'AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXIX

GENNAIO 1935-XIII

N.º 1



Importanti cambiamenti si sono avuti nel mese nelle alte Gerarchie dello Stato.

La istituzione di un Alto Commissariato per le Colonie dell'Africa Orientale darà modo di procedere armonicamente, e con larga visione del domani alla soluzione dei problemi politici, sociali ed economici che interessano la Colonia Eritrea e la Somalia Italiana.

La nomina di S. E. De Bono all'alto ed importante posto, mentre costituisce il più significativo e meritato riconoscimento dell'opera svolta dal Quadrumviro quale Governatore della Tripolitania e quale Ministro delle Colonie, dà la certezza che la complessa e delicata missione sarà svolta nel modo migliore.



Il ritorno al Ministero delle Colonie di S. E. Mussolini, Capo del Governo, è una riprova dell'importanza che l'Italia Fascista attribuisce ed attribuirà sempre alla sua politica coloniale.

L'avvenimento è di tale e comprendibile importanza che spendere parole per illustrarlo non sarebbe se non diminuire il valore che esso ha nel quadro generale della vita nazionale.

Contratto di colonia per la mano d'opera indigena alle dipendenze della Società Agricola Italo Somala ⁽¹⁾

ORIGINE DEL CONTRATTO COLONICO.

Fino dagli inizi dell'opera di colonizzazione svolta dalla Società Agricola Italo Somala nella zona dello Scidle, lungo il medio corso dell'Uebi-Scebeli, una delle maggiori difficoltà incontrate è stata quella della ricerca e della sistemazione della mano d'opera necessaria allo svolgimento dell'imponente programma di lavori.

Durante le due esplorazioni compiute nel 1919 e 1920 da S. A. R. il compianto Duca degli Abruzzi, allo scopo di studiare e ricercare le zone più facilmente suscettibili di uno sfruttamento agricolo, furono studiate le condizioni demografiche delle popolazioni e fu riscontrato che, anche sotto questo aspetto, la zona che corrispondeva maggiormente alle necessità avvenire, per densità di popolazione e per abitudine di questa ad una certa primitiva agricoltura, era precisamente quella lungo il medio Uebi Scebeli.

Scelta la zona più indicata e costituitasi la Società Agricola Italo Somala, questa acquistava dalle cabile locali una vasta estensione di terreno sulla sponda sinistra del fiume e stipulava con le stesse cabile un accordo di collaborazione della durata di 100 anni meno uno per la sistemazione delle popolazioni residenti nella zona acquistata, destinata a subire una profonda trasformazione agricola; con tale accordo le cabile si impegnavano a fornire la mano d'opera necessaria e la Società riconosceva alle popolazioni locali, insieme ad alcuni altri diritti, quello di continuare la coltivazione di una parte di detti terreni per i bisogni alimentari, assoggettandosi però a quelli spostamenti e trasformazioni resi necessari per l'esecuzione della bonifica ed impegnandosi « *di coltivare, con l'applicazione dei sistemi che saranno loro insegnati, appezzamenti non inferiori a quelli coltivati come sopra a prodotti alimentari, con speciali colture erbacee e legnose annuali e poli-annuali per uso esclusivo della Società* ».

(1) Comunicazione presentata al II Congresso di Studi coloniali. Napoli, Ottobre 1934-XII.

PRINCIPALI CLAUSOLE DEL CONTRATTO STESSO.

Su tali basi è stato successivamente concretato ed applicato un contratto colonico con la mano d'opera agricola locale, contratto di cui si riassumono le norme più importanti.

La S.A.I.S., dando la gestione delle proprie terre bonificate (cioè livellate, canalizzate e già dissodate) in compartecipazione colonica, assegna ad ogni famiglia un appezzamento di ettari uno (due darebe).

Metà di detto podere deve essere annualmente coltivato a mais ed il relativo prodotto viene ritirato completamente dal colono; l'altra metà è dal colono stesso coltivato a cotone che viene completamente ritirato dalla Società. Sul quantitativo di cotone consegnato la S.A.I.S. corrisponde un compenso nella misura di L. 20,00 per ogni quintale di cotone intero (compreso cioè il seme) di prima qualità; di L. 15,00 per ogni quintale di cotone intero di seconda qualità; di L. 10,00 per ogni quintale di cotone intero di terza qualità.

La famiglia colonica deve compiere sul proprio podere tutti i lavori culturali dalla preparazione del terreno alla raccolta. Per l'esecuzione di tali lavori i singoli componenti le famiglie coloniche possono essere riuniti in squadre per essere opportunamente guidate e sorvegliate; e devono prestare otto ore lavorative efficienti compiendo nella giornata un minimo di lavoro equamente stabilito dal Capo Azienda.

Per i lavori culturali eseguiti nei poderi colonici la S.A.I.S. fornisce gli attrezzi grandi da lavoro (aratri, assolcatori, coltivatori etc.), le trattrici ed il bestiame da lavoro; per ogni lavoro di aratura o di assolcatura il colono rimborsa alla S.A.I.S. una parte delle spese sostenute, nella misura cioè di L. 35,00 per ogni darebe (mezzo ettaro) se il lavoro viene fatto con i buoi; nella misura di L. 70,00 se il lavoro compiuto con trattrici meccaniche.

La S.A.I.S. destina la parte del Comprensorio irriguo non occupata dai poderi colonici, a colture industriali (canna da zucchero, banane, arachidi, piantagioni legnose etc.); ogni componente adulto della famiglia colonica, quando è libero dai lavori del podere, deve lavorare, quale salariato, nell'Azienda per le colture suddette (a conto diretto) e percepisce una mercede giornaliera di: L. 3,00 per l'uomo, L. 2,00 per la donna od i ragazzi.

La Società assegna alla famiglia colonica un lotto di terreno per la costruzione dell'abitazione (capanna e zeriba) che viene fatta a spese della Società, la quale versa al colono stesso la somma di L. 200,00 suddivisa in diverse rate, man mano che la costruzione progredisce.

I villaggi vengono costruiti in modo che tutti i componenti di una stessa cabila o'er si trovino riuniti, ed ogni aggruppamento di 60-80 capanne possiede la sua moschea ed un negozio per la vendita dei generi di prima necessità. Presso ogni gruppo di villaggi, quando è possibile, la Società provvede alla costruzione di un pozzo.

Il contratto colonico prevede quindi una serie di premi per ogni famiglia che si sposta nei villaggi dell'Azienda, stabilisce l'organizzazione interna di ogni gruppo di coloni (capo e sottocapo coloni, consigli degli anziani), i permessi straordinari per le donne incinte ed in caso di morte di parenti, quelli ordinari annuali della durata di quindici giorni.

Il colono, eccezionalmente senza moglie, deve sposarsi entro un certo periodo e la Società può intervenire con piccole trattenute sulla paga per la costituzione della somma necessaria per contrarre matrimonio.

Al capo-famiglia che sposi una seconda moglie la Società fa un regalo straordinario di L. 50,00 purchè la seconda moglie entri in turno con la prima per i lavori del podere.

Il colono ammalato deve valersi delle cure del Sanitario esistente al Villaggio Duca Abruzzi ed in suo favore non viene meno l'assistenza della Azienda per dargli modo di vivere o di curarsi.

Il colono che deve abbandonare definitivamente la sua occupazione ha l'obbligo di lasciare il podere in buono stato, dopo aver eseguito tutti i lavori necessari, alla fine dell'anno agricolo (gennaio-febbraio).

Per tutte le inadempienze ai patti contrattuali, indisciplina etc. la Società può deferire il colono all'Autorità Governativa per gli opportuni provvedimenti.

La durata del contratto è di anni 4, tacitamente rinnovabile per eguale periodo salvo disdetta di una delle due parti sei mesi prima della scadenza.

Il breve riassunto, sopra riportato, del contratto colonico ne mette in evidenza l'alto spirito economico e sociale: dal lato economico assicura con le coltivazioni alimentari e con l'istituzione del salariato un largo minimo di vita alla mano d'opera locale in proporzione alle sue condizioni e stimola i lavoratori, con il criterio della compartecipazione su alcuni prodotti (cotone), ad un progressivo miglioramento nei lavori e conseguente maggior reddito per ogni famiglia; dal lato sociale sono da notare le provvidenze per le ore di lavoro, per l'assistenza sanitaria, per i permessi annuali, per l'incremento demografico della popolazione, etc.

DIFFICOLTÀ NELL'APPLICAZIONE.

Difficile però ne è risultata l'applicazione integrale ed il rapido sviluppo di tutte le possibilità previste, per il carattere stesso delle popolazioni, lo scarso adattamento al lavoro, le loro minime necessità di vita. Abituate a produrre solo quel quantitativo di mais, dura o sesamo necessario per il loro sostentamento e per i restanti piccolissimi bisogni della esistenza, abituate a sopportare con spirito fatalista le frequenti avversità climatiche e la conseguente mancanza anche degli alimenti, non potevano nei primi momenti concepire la necessità di un più proficuo, disciplinato lavoro che le mettesse al riparo dalle incertezze dei raccolti e permettesse il soddisfacimento di bisogni, forse in parte a loro stessi sconosciuti.

È risultata quindi la tendenza di parecchi lavoratori indigeni, a rallentare il ritmo normale di lavoro, o addirittura ad abbandonare per certo periodo l'Azienda sino a che fossero terminate le poche scorte radunate.

Lenta opera di persuasione, avvalorata da fatti evidenti, ha gradualmente modificata la situazione; l'assistenza prestata dalla Autorità Governativa è stata anch'essa ostacolata da numerosi fattori; l'avversione di qualche capo dei villaggi originari della mano d'opera che con lo spostarsi di una parte della popolazione nei nuovi villaggi dell'Azienda, vedeva diminuire la propria influenza e le proprie possibilità; le difficoltà che la mano d'opera stessa, pur vivendo nel medesimo ambiente di prima, pur coltivando le stesse terre sempre coltivate, ha incontrato nell'adattarsi alle nuove condizioni di mezzi diversi di lavoro (sconosciuta completamente anche la più rudimentale forma di aratro a chiodo), di colture sconosciute, di disciplina, etc. e infine le difficoltà di vario genere, variabili a seconda dei diversi momenti.

NUMERO DEI COLONI E SVILUPPO DELLA COLONIA.

Superati infine i primi periodi più difficili ed iniziatesi, con la sistemazione di qualche gruppo di lavoratori indigeni, le prime colture con provvisori sistemi di irrigazione, in attesa che fossero ultimate le opere di presa e di derivazione del fiume, il numero delle famiglie coloniche è progressivamente aumentato in rapporto allo sviluppo dei lavori ed alla bonifica di nuovi terreni, arrivando con gli ultimi aumenti del 1931 al livello attuale di N. 2.655 famiglie coloniche, riconosciute dall'Autorità Governativa, per una superficie attuale dell'Azienda di ettari 5.862 dei quali disponibili per le colture ettari 5.179 (il resto è occupato da strade, canali, centri abitati, etc.).

Le famiglie effettivamente presenti sono circa 2.300; la differenza con la cifra assegnata è dovuta ai morti, ed ai lavoratori che sono stati costretti ad abbandonare il lavoro, perchè affetti da malattie incurabili, per gravi ragioni di indisciplina, o per altre cause.

PRIMI RISULTATI ECONOMICI.

La mancanza, accennata sopra, del più piccolo senso di risparmio ha portato alla necessità, già prevista dal contratto colonico, di numerosi anticipi di granoturco fra un raccolto e l'altro; la scarsa produzione unitaria di cereali nei poderi colonici durante i primi anni dello sviluppo dell'azienda, produzione di soli 10-12 quintali per ettaro, dipendente dallo scarso lavoro che il colono prestava al suo appezzamento, aveva costretto la S.A.I.S. a dare ai propri dipendenti per il loro nutrimento notevoli quantitativi di granoturco che non potevano essere restituiti completamente ad ogni raccolto; si aggravava così di anno in anno la situazione di debito dei lavoratori verso la Società; il debito complessivo dei coloni al 30 giugno 1930 ammontava in tal modo alla cospicua cifra di L. 602.677,70.

SUCCESSIVI MIGLIORAMENTI.

La Società per cercare di non diminuire le possibilità della mano d'opera, non ha voluto rimborsarsi gradatamente dei suoi crediti con notevoli ritenute sui salari pagati per le colture a conto diretto, ma ha cercato in ogni modo di ottenere dal colono stesso una maggior cura delle proprie coltivazioni a granoturco in modo da aumentarne il prodotto unitario.

Si è arrivati così, dalle medie per ettaro sopra esposte, alle attuali medie di quintali 19,70 di granoturco per ettaro nel 1932-33 e quintali 18,80 nel 1933-34 sopra una superficie di circa 1.200 ettari coltivati per ogni stagione e cioè complessivamente ettari 2.400 annuali.

Con tale aumento nella produzione del granoturco la massa dei coloni ha potuto rimborsare alla Società una notevole parte degli anticipi avuti negli anni precedenti; alla fine dell'ultima annata agricola (marzo 1934) il vecchio debito era ridotto a L. 102.562.

CONTABILITÀ PER I COLONI.

Questo lavoro di graduale sistemazione della posizione economica del colono nei riguardi della Società ha portato alla necessità di tenere per ogni singolo lavoratore un conto colonico particolare. Per ognuna delle 2.655 famiglie suddivise nelle sei Aziende della

S.A.I.S., è stata impiantata una scheda doppia intestata al nome del capo famiglia; nella prima pagina sono registrate tutte le indicazioni anagrafiche dei vari componenti la famiglia stessa, paese di provenienza, nome e paternità, età del capo famiglia, della moglie e, per ogni moglie, dei vari figliuoli; nelle pagine successive, destinate alle registrazioni del conto corrente per contanti e generi, sono indicati i vari anticipi avuti, sia in natura che in denaro, i vari addebiti per le arature, gli accrediti per il premio cotone ed i rimborsi in contanti ed in granoturco fatti dai coloni.

Alla parte contabile di ogni singola scheda corrisponde una scheda riepilogativa di tutti i coloni in ogni Azienda ed una scheda riepilogativa di ogni Azienda presso l'Ufficio Centrale d'Amministrazione.

UFFICIO MANO D'OPERA E SUOI COMPITI.

Alla parte anagrafica statistica di ogni scheda d'Azienda corrisponde presso l'Ufficio Mano d'Opera per ogni colono un'altra scheda portante solamente tali dati in modo da poter seguire quasi giornalmente le eventuali variazioni.

L'istituzione di questo Ufficio Centrale della mano d'opera si è reso indispensabile per coordinare la sorveglianza e l'assistenza che ogni Azienda svolge nei confronti dei coloni; questo Ufficio ha il compito di accentrare tutte le questioni riguardanti la mano d'opera indigena, parte delle quali devono essere sottoposte all'Autorità Governativa.

In collaborazione coll'Autorità stessa deve provvedere alla sorveglianza degli spacci dei generi di prima necessità che la Società ha autorizzato presso ogni villaggio colonico.

La massima parte di questi negozi (ducan) sono tenuti da piccoli commercianti arabi che, lasciati a sè stessi, eserciterebbero nei riguardi dei lavoratori indigeni le più esose forme di strozzinaggio; ad essi la Società cede a prezzi speciali i prodotti di propria fabbricazione: zucchero, granoturco, olio commestibile, sapone etc. e stabilisce un calmiero per i prezzi di cessione dei generi principali sulla base dei prezzi di mercato all'ingrosso.

ASSISTENZA DEMOGRAFICA.

Altra importantissima forma di assistenza è quella riguardante lo sviluppo demografico. A tale scopo la Società concede anticipo in denaro ai coloni che debbono sposarsi; premi speciali sono stabiliti per i matrimoni tra i figli dei coloni stessi, premi che possono

ascendere ad un quarto della somma complessiva necessaria; alle famiglie numerose, aventi cioè più di tre figli, viene dato ogni anno un premio consistente in kg. 80 di granoturco per ogni figlio convivente in Azienda; la distribuzione di questo sussidio è fatta in due riprese nei momenti di maggiori difficoltà, cioè dopo ultimato ogni periodo di semina.

ASSISTENZA SANITARIA.

Ma anche tutte queste varie forme di assistenza sarebbero di relativa utilità se non fossero accompagnate da un'assidua assistenza e sorveglianza sanitaria. A tale scopo oltre l'Ambulatorio ed Ospedale per indigeni esistenti al Villaggio Duca Abruzzi, la S.A.I.S. ha istituito due Infermerie nell'interno dell'Azienda per le medicazioni e per lo smistamento degli ammalati, anche per risparmiare a questi ultimi il lungo tragitto per recarsi all'Ospedale centrale. Tale opera è completata da frequenti visite periodiche ai villaggi, sia da parte del Sanitario sia da parte degli infermieri, per la sorveglianza igienica, per sopralluoghi, per morti improvvise etc.

Ecco quanto scrive il dirigente del servizio sanitario del Villaggio nella sua relazione annuale circa la situazione sanitaria dei coloni in rapporto a quella dei nomadi e dei lavoratori liberi:

« Il colono e la sua famiglia, fatta solo eccezione per i piccoli « bambini, assume nella nosologia una fisionomia particolare di « fronte all'indigeno libero della periferia del comprensorio. Oltre « alle caratteristiche di razza e di ambiente contribuiscono a deter- « minarvi una maggiore resistenza di fronte alle malattie anche le « condizioni migliori di nutrizione, di lavoro etc. Il pastore nomade « ed il coltivatore libero sono troppo soggetti alle influenze meteoro- « logiche, alle carestie ed ai disagi dovuti alla tanto nota loro im- « previdenza. A parità di educazione igienica e sociale la resistenza « fisica generale e di fronte agli agenti morbosi del colono è favo- « rita dal benessere costante, dal lavoro metodico, essendo egli nu- « trito vestito ed alloggiato.

« La malaria assume pure una forma particolare più mite, come « già si è accennato. I coloni hanno sempre vissuto lungo il fiume « ed hanno già acquistato l'immunità rispetto all'infezione. Pur- « troppo invece per i bambini piccoli delle famiglie coloniche la ma- « laria, insieme ai disordini gastroenterici ed alle affezioni bronco- « polmonari, è la responsabile in massimo grado della grandissima « mortalità infantile ».

Il numero delle visite ambulatorie ai coloni ed ai componenti la loro famiglia è stato in un anno di 9.717 (contro 21.569 comples-

sive di tutto l'Ospedale) e sono state fatte 20.511 medicazioni nelle infermerie di Aziende, per la massima parte medicazioni di ulcera tropicale, ripetute svariate decine di volte alle stesse persone.

Il numero complessivo dei ricoverati all'Ospedale è stato di 691, dei quali 35 deceduti per le seguenti cause: polmonite N. 10, broncopolmonite N. 5, tubercolosi N. 2, enterocolite acuta N. 4, altre affezioni N. 14; nessun caso di morte si è verificato per malaria, amebiasi ed anchilostomiasi.

MALATTIE PRINCIPALI.

Malattie endemiche diffuse anche nei coloni sono: amebiasi, anchilostomiasi e malaria con manifestazioni però non molto intense ed, in massima, di breve durata.

I villaggi colonici furono costruiti nei primi tempi, per maggior comodità di lavoro e di sorveglianza, nell'interno delle Aziende ed avevano quindi nelle immediate vicinanze coltivazioni irrigue fonte di infezioni anofeliche. Si è ritenuto opportuno in questi ultimi due o tre anni spostare gradatamente tutti i villaggi ricostruendoli alla periferia dell'Azienda, sul limite della boscaglia, in modo che tutte le abitazioni risultassero alquanto lontane dai centri di sviluppo delle anofele. Si è ottenuto con questo provvedimento anche un certo miglioramento nella diffusione della anchilostomiasi in quanto i coloni sono stati in tal modo impediti di bagnarsi in qualche pozza d'acqua facilmente infetta, usando invece dei canali d'irrigazione nei quali l'acqua è sempre in movimento.

Lo spostamento dei villaggi ha portato anche un rilevante vantaggio morale: nella primitiva sistemazione all'interno dell'Azienda i coloni potevano avere l'impressione di essere continuamente controllati, di non avere quella libertà di movimento e di azione di cui avevano goduto prima; col rifabbricare i loro villaggi nella nuova zona essi si sono sentiti nuovamente nel loro ambiente primitivo, liberi di tenere qualche animale (vacche, capre e pecore) a pascolare vicine alle loro abitazioni, liberi di coltivare a loro piacimento altri terreni attorno ai loro villaggi.

AUMENTO DI SUPERFICIE PER COLTURE ALIMENTARI COLONICHE.

Infatti per venire incontro al desiderio manifestato dai coloni per una più ampia disponibilità di terreno sul quale essere liberi di eseguire quelle colture alimentari che più loro aggradano (oltre il mais coltivato sul podere nell'interno dell'Azienda, anche sesamo, dura e fagioli) la Società ha concesso il permesso di sfruttare una

parte dei terreni di proprietà, già disboscati ma non ancora bonificati alla periferia del comprensorio irriguo; dove è possibile la Società fornisce l'acqua d'irrigazione derivata dai propri canali ed esige un piccolo canone non solo a rimborso delle opere di canalizzazione eseguite, ma più che altro quale riconoscimento del diritto di proprietà su detti terreni.

* * *

MORTALITÀ INFANTILE.

Uno dei problemi sanitari più gravi rimane però sempre quello della fortissima mortalità infantile dovuta specialmente alle mancanze di cure e di provvidenze durante la gravidanza, durante il parto e nei primi mesi di vita dei bambini; l'assistenza ostetrica incontra gravissime difficoltà per i pregiudizi invincibili degli indigeni. Si riportano dalla relazione sanitaria succitata alcuni dati di un'inchiesta sulla mortalità infantile condotta sopra 2.575 donne ricoverate all'Ospedale, senza distinzione di origine.

Gravidanze	9.305	media	3,05 %
Parti a termine	8.289	aborti	11 %
Figli vivi	3.823	morti	4.466 - 54 %

Prossimamente sarà fatto un piccolo esperimento di assistenza ai bambini con l'istituzione in un'Azienda di un « nido d'infanzia » dove, durante le ore di lavoro, possano essere ospitati i bambini inferiori ai due anni; ivi sarà provveduto alla necessaria sorveglianza ed alla distribuzione di una razione giornaliera di latte.

RISULTATI ECONOMICI ATTUALI.

A tratteggiare con più chiarezza l'effettiva situazione attuale dei coloni, sia come lavori prestati sia come guadagni conseguiti, si riportano in appresso le risultanze di un'intera annata per tutti i coloni:

	uomini	donne
Numero coloni presenti in media. . .	2.308	2.007
Opere prestate nelle colture industriali		
a conto diretto	218.904	135.856
Salari relativi complessivi	L. 928.424,00	
Opere prestate nelle colture a conto colonico (granoturco colonico e cotone)	436.339	364.960

	uomini	donne
Opere prestate in un anno per ogni individuo a C/ diretto	95	64
Opere prestate in un anno per ogni individuo a C/ colonico	189	173
Importo compartecipazione cotone . .	L. 193.308,85	
Granoturco prodotto dai coloni nelle « sciambe » di Azienda	q.li. 43.730,00	
Opere complessive prestate da altri componenti la famiglia colonica . . .	19.300	62.600
Salari relativi	L. 183.100,00	

PARTICOLARE INDAGINE SU UN GRUPPO DI COLONI.

Sono state prese in esame tre delle sei Aziende in cui è diviso il comprensorio della S.A.I.S., per stabilire il numero dei componenti le famiglie coloniche e determinare con esattezza il guadagno medio annuale di una famiglia.

Le tre aziende prese in esame sono la 2^a, 3^a e 4^a, aventi rispettivamente presenti N. 365, 388 e 450 coloni, in massima parte con le relative famiglie, cioè complessivamente N. 1.203.

COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE.

La composizione delle famiglie è risultata come segue :

Scapoli	N. 159	13,1 %
Coloni con 1 moglie	» 765	63,6 %
Coloni con 2 mogli	» 250	20,8 %
» » 3 »	» 24	2,1 %
» » 4 »	» 5	0,4 %

Totale N. 1.203

Famiglie senza figli.	N. 460	44,0 %
» con 1 figlio	» 252	24,1 %
» » 2 figli	» 169	16,3 %
» » 3 »	» 93	8,9 %
» » 4 »	» 41	4,0 %
» » 5 »	» 18	1,7 %
» » 6 »	» 11	1,0 %

Totale N. 1.044

La composizione media di una famiglia (esclusi gli scapoli) risulta quindi: uomini 1, donne 1,3, bambini 1,15.

È da tenere presente l'ostilità da parte degli indigeni di denunziare regolarmente le variazioni che avvengono nelle proprie famiglie ed in particolare di far conoscere il numero dei propri figliuoli, dei quali qualcuno vive nei villaggi d'origine, oppure, se già grande, vive in altre parti della Colonia per conto proprio. La composizione media della famiglia soprariportata non è quindi esatta, e specialmente per quanto riguarda i figliuoli si può asserire con sicurezza inferiore al vero.

GUADAGNO MEDIO ANNUALE DI UNA FAMIGLIA.

Risulta dalle cifre che qui riportiamo e che si riferiscono allo stesso gruppo di coloni già preso in esame (le famiglie però sono solamente 985 e gli scapoli 157).

Le entrate sono così composte:

Salari complessivi a conto diretto	L. 449.425,00
Salari complessivi ad altri componenti la famiglia colonica	» 115.900,00
Importo compartecipazione cotone	» 115.133,75
Importo q.li 25.369,20 di granoturco raccolto nei poderi interni d'Azienda	» 1.078.191,00
Entrate varie (cime granoturco p. bestiame) . .	» 14.040,00
Entrate complessive	L. 1.772.689,75
Uscite complessive: addebiti arature ecc. »	153.000,35
Guadagno netto complessivo	L. 1.619.689,40

Suddividendo tale cifra complessiva tra le 985 famiglie ed i 157 scapoli in base ai salari effettivi ed alle effettive superfici coltivate e raccolte si ottiene un guadagno medio annuale di: L. 1.511,65 per ogni famiglia, L. 833,75 per ogni scapolo.

A questa cifra, che riguarda solamente il guadagno fatto per il lavoro nell'interno dell'Azienda alla quale è assegnato il colono, sono da aggiungere:

Il raccolto del granoturco (non controllato) nelle « scianbe » alla periferia dell'Azienda, concesse dalla Società come è indicato sopra; può valutarsi in una disponibilità di terreno di circa 0,3-0,5 ettaro per ogni colono, da cui potranno essere ottenuti nei due raccolti annuali al minimo altri 5-6 quintali di granoturco per un valore di 200-250 lire.

I salari che alcuni componenti la famiglia colonica, nei periodi di minor lavoro agricolo, guadagnano lavorando in altri reparti della S.A.I.S. (Aziende industriali, Reparto Servizi di manutenzione etc.).

I ricavi, in parte consumati dalla famiglia stessa, dei piccoli allevamenti di bestiame: latte, burro, carne, polli.

Gli ultimi due proventi sono assai difficili da valutare sia per la loro aleatorietà sia per le grandi differenze esistenti da una famiglia all'altra.

Tale cifra di guadagno annuo, notevole in rapporto alle condizioni ambientali, ha portato nella massima parte dei coloni un maggior benessere con conseguente tranquilla sistemazione e miglior livello di vita, sia come alimentazione, sia come consumo di altri generi. Ne è prova il fatto che la massima parte di questi coloni hanno iniziato il loro lavoro alla S.A.I.S. provvisti a stento di qualche misera « futa » e di pochi chilogrammi di granoturco; oggi quegli stessi coloni hanno famiglia, spesso due o tre mogli, qualche capo di bestiame e qualche capra al pascolo nelle zone vicine ai loro villaggi. I bambini, per quanto non numerosi, crescono sani e robusti; forte ne è il distacco dagli altri bambini specialmente da quelli dei nomadi e dei pastori.

Attratti dai manifesti risultati altri indigeni, all'infuori di quelli compresi negli accordi con le cabile locali, ed all'infuori dell'assegnazione riconosciuta dall'Autorità Governativa, si sono presentati volontariamente domandando di essere assunti come coloni impegnandosi a rispettarne tutti gli obblighi relativi.

Tutta questa situazione ben visibile anche per il resto delle popolazioni, la constatazione che, anche negli anni di carestia nel resto della zona, il vitto ed il guadagno per i coloni non è mai mancato, è stata la migliore propaganda che si fosse potuta esercitare, la miglior conferma della bontà e dell'elevato intendimento sociale che ha informato lo studio e l'applicazione del contratto colonico.

Ing. GIULIO RAPETTI

Consigliere Direttore
della Società Agricola Italo Somala

Intorno ad una recente pubblicazione sulle cause nemiche delle piantagioni di Cotone in Somalia

Pubblichiamo il seguente articolo del Prof. Guido Paoli esprimendo l'augurio che la discussione sull'argomento resterà con esso chiusa. Ad ogni modo, riteniamo dover dichiarare che non saranno pubblicati articoli che esorbitino dalla pura obbiettività scientifica.

N. d. R.

Nel fascicolo di novembre di questo medesimo periodico il Dott. Giuseppe Russo ha pubblicato, sulle cause nemiche del Cotone in Somalia (1), una comunicazione, da lui presentata al II Congresso di Studi Coloniali, tenutosi a Napoli nell'ottobre scorso.

Poichè in questa pubblicazione, come nella verbale esposizione che dinanzi al Congresso egli fece di questa e di un'altra nota, sono contenute diverse critiche a miei precedenti lavori sui medesimi argomenti, così conviene che esponga quelle osservazioni che, per la ristrettezza del tempo, non mi fu possibile di fare allora colla necessaria ampiezza.

Intanto per prima cosa conviene porre in rilievo il variabile comportamento del parassita *Microbracon kirkpatricki* Wlkn. di fronte alla Gelechia del Cotone: nel 1926, anno in cui si svolsero le osservazioni mie e del Dott. Chiaromonte nelle medesime coltivazioni della Società Agricola Italo Somala (S.A.I.S.), l'aumento numerico del parassita andò notevolmente e rapidamente progredendo durante le successive generazioni di Gelechia, ma all'epoca della nostra partenza dalla Somalia (principio novembre) l'infestione di Gelechia era ancora molto elevata, senza peraltro raggiungere il 100 %, indicato dal Russo per il 1930; ma, secondo notizie pervenute dopo, il 3 raccolto fu migliore assai del 2°, cioè meno infestato di Gelechia. Due anni prima del 1926, a quanto fu riferito, il terzo raccolto era stato ottimo, in confronto ai due precedenti molto infestati. Ciò conferma quanto ho detto nel *Prodromo* (2) a pag. 231 sulla possibile variabi-

(1) RUSSO G. - *Principali cause nemiche delle piantagioni di cotone nella Somalia italiana*. • L'Agricoltura Coloniale ». Anno XXVIII, p. 561-572. Firenze, 1934.

(2) PAOLI G. - *Prodromo di Entomologia agraria della Somalia Italiana*. Relazione di una missione compiuta al Villaggio Duca degli Abruzzi in collaborazione col Dott. A. Chiaromonte. Firenze, 1931-33.

lità di comportamento da un anno all'altro del parassita *Microbracon kirkpatricki* che, anticipando o ritardando il suo sviluppo, modifica la sua efficacia, che può essere considerevole in un'annata, scarsa in un'altra: non altrimenti del resto, da tutti gli altri parassiti dei diversi insetti, i quali parassiti sono sempre soggetti a quegli alti e bassi, senza i quali la specie ospite andrebbe incontro alla completa distruzione e scomparsa.

Dove il Russo fa i più frequenti richiami e critiche alle mie pubblicazioni è nel paragrafo, in cui si tratta delle Cicadellide (*Jassidae*), che io considerai come agenti dell'arricciamento del Cotone nel 1926; già nella prima relazione (1), pubblicata poco dopo il ritorno dalla Somalia, egli si manifestò di parere diverso dal mio, e fin qui niente di male, perchè dalla lotta delle opinioni meglio balza fuori la verità: secondo quella relazione (p. 39) le Cicaline, dal Russo considerate tutte quante come appartenenti a *Empoasca facialis* Jac., non sono causa del raggrinzimento (p. 26 e 39: però l'autore provò sperimentalmente che un forte numero di questi insetti produce il raggrinzimento delle foglie di Cotone, come l'*E. mali* Le Baron produce quello delle foglie di Patata in America (p. 39) e comunque ammette che esse Cicaline possano disturbare la vegetazione, se troppo numerose e in piante debilitate per defoliazione, attacco di funghi ecc. (p. 39).

Successivamente, in una comunicazione presentata al suddetto Congresso di Napoli (ottobre 1934), ripeté approssimativamente le stesse cose, ma chiari che fra le Cicaline da lui raccolte nel 1930 in Somalia l'*Empoasca facialis* Jac. era rara e predominavano invece altre specie.

Tuttavia continuò a parlare genericamente di Cicalina come se si trattasse di una sola specie e questa fosse l'*E. facialis*; disse anche di un esperimento fatto introducendo diverse centinaia di Cicaline adulte di quale specie? su una pianta di Cotone ingabbiata, senza ottenere un vero arricciamento: ma il Parnell (2) e il

(1) Russo G. - *Il deperimento delle piantagioni di cotone nella Somalia Italiana: cause, mezzi di cura*. «L'Agricoltura Coloniale», Anno XXVI, p. 3-28, 74-85, 132-144. Fu anche pubblicato a parte, in estratto, e costituisce il N. 19 delle Relazioni e monografie agrario-coloniali (Ist. Agr. Col. Ital. 1932) come «Relazione presentata a S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, Presidente della Società Agricola Italo Somala ed a S. E. Guido Corni, Governatore della Somalia». Nelle seguenti citazioni è indicato la pagina secondo la numerazione di questo estratto.

(2) PARNELL F. R. - *Cotton breeding Station, Barberton: Report for season 1925-26*. «Emp. Cotton Growing Corp.: Reports from Exp. Sta. 1925-1926». London, 1927.

Moerdyk (1) avevano già dimostrato che le forme maggiormente dannose sono le ninfe, mentre che gli adulti sono quasi inoffensivi e questo fatto è pure ricordato da me (2) in una pubblicazione sull'argomento (pag. 329); e disse ancora come in Egitto non si verificò il raggrinzamento, nonostante la presenza della Cicalina (quale?).

Dopo che il Russo ebbe terminata la sua comunicazione, ottenuta la parola, feci osservare che dire *Cicaline* è come dire *Uccelli*; vi sono i rondoni e vi sono i passerì con caratteri e costumi ben diversi; poichè la *E. facialis* era rara all'epoca degli studi del Russo, non si potevano paragonare i risultati delle ricerche fatte da me con questa specie nel 1926, con quelli ottenuti da lui nel 1930 con altre specie; e che in Egitto, nonostante che avessi potuto osservare centinaia di Cicaline raccolte colà sul Cotone e altre piante, non vi avevo trovato la *E. facialis*, la quale sembra non spingersi a Nord del Tropico.

Ciononostante nell'ultima nota pubblicata, e che riproduce un'altra comunicazione presentata al Congresso di Napoli, il Russo torna sullo stesso argomento e si affatica a dimostrare che errai nell'attribuire l'arricciamento del Cotone del 1926 alla Cicalina; ma i suoi argomenti niente provano.

Egli intanto, dopo avere, come ho detto, qualificato nella relazione del 1932 (pag. 39) per *E. facialis* Jac. la Cicalina del Cotone, nell'ultima nota cambia e dice che questa specie era rara nel 1930, anno in cui egli fece le sue osservazioni, e predominavano invece *Empoasca dolichi*, *E. benedettoi* ed *Erythroneura lubiae*: ma in materiale ricevuto nel 1932 l'*E. facialis* era un poco più abbondante. Come dunque può porre a confronto condizioni così diverse come quelle del 1926, in cui la *facialis* infestava il Cotone con numerosi individui su ogni foglia, e quelle del 1930, in cui essa era rara, tanto rara, che in una lettera indirizzatami nell'agosto 1932 affermava di non averne trovate affatto nel materiale riportato dalla Somalia? E se la specie predominante era la *E. dolichi*, che meraviglia che non produca arricciamento sul Cotone, dando luogo soltanto a fenomeni simili a quelli da me descritti nel *Prodromo* a pag. 100, per le foglie di Fagiuolo da essa infestate, e che non si raggrinziscono? o che forse non producono anche i diversi Afidi effetti tanto diversi su una medesima pianta?

(1) MOERDYK J. L. - *Cotton Jassid in South Africa*. « Tropical Agriculture; The Journal of the Imp. College of. Trop. Agric., Vol. 18, Trinidad, R. W. 1927.

(2) PAOLI G. - *Notizie sull'arricciamento del cotone nella Somalia italiana*. « Rassegna Economica delle Colonie », Anno 18, p. 324-336, Roma, 1930.

Il Dott. Russo si è dunque trovato in condizioni troppo diverse da quelle osservate da me, per poter dare un giudizio sulle mie conclusioni.

E un tale cambiamento da un anno all'altro nel predominio o saltuariet  di una specie entomologica non ha niente di straordinario, perch    stato constatato anche in altri casi e per diversi insetti; nel *Prodromo* infatti ho esposto (pag. 88) come nel 1925 le Cicaline attaccassero il Ricino a preferenza del Cotone e nel 1926 avvenisse il contrario; nella mia nota su nuove specie di *Empoasca* (1) ho messo in rilievo tali cambiamenti nel predominio delle varie specie anche per il Sudan e per il Transvaal; e, per non allontanarci dall'Italia, in alcune ristrette zone della provincia di Livorno dal 1929 al 1933 ha infierito in modo straordinario una infestione di un altro Omottero, la *Triecphora mactata* Germ. (*T. sanguinolenta* Scop.), la quale nel 1934 era tornata a quell'esiguo e innocuo numero normale, che si pu  osservare dovunque, cos  da rendere oggi incredibili i danni avvenuti negli anni precedenti e non altrove mai osservati.

Il Dott. Russo pu  dunque solo affermare che nel 1930 l'*Empoasca facialis* era rara e che le altre Cicaline non danneggiavano sensibilmente il Cotone, il quale invece present  in quell'anno un deperimento dovuto ad altre cause, che egli crede di aver messo in giusta luce.

Ma anche riguardo a queste cause, che il Russo individua in difetti culturali, in rapporto alla particolare natura del terreno, si potrebbe osservare che il deperimento del Cotone non si era verificato negli anni precedenti al 1925-26, mentre che il terreno e i lavori colturali erano i medesimi come nel 1930, e nel 1926 l'arricchimento si manifest  tanto nei terreni da poco messi a coltura, come in quelli coltivati da pi  lungo tempo, ma tutti egualmente invasi dalla Cicalina sopraindicata, che non si era vista negli anni precedenti.

In conclusione, essendo mancata nel 1930 l'*Empoasca facialis* nelle coltivazioni della S. A. I. S. e poich  il Dott. Russo ha onestamente riconosciuto di aver errato nella determinazione data per questo Omottero nella sua prima relazione, vengono a cadere anche le critiche che egli ha fatto ai miei scritti.

Del resto nella pubblicazione suddetta del 1930, e nel *Prodromo* (pag. 93 e 94) ho accennato alla probabilit  che il vento, la scarsezza di umidit  nel terreno, la salinit  delle soluzioni acquose in esso circolanti e ogni altra causa, che pu  rendere meno vigorose le piante di Cotone, contribuiscano ad aggravare il male e questo confermai

(1) PAOLI G. - *Specie nuove di Empoasca e appunti di corologia*. « Mem. Soc. Entom. Ital », Vol. XI, p. 109-122. Genova, 1932.

verbalmente al Congresso di Napoli; il Russo ha dimostrato vere alcune di queste mie ipotesi, ma pone soprattutto il suo impegno a togliere ogni responsabilità a quella *Empoasca facialis* Jac., che tanto abbondava nel 1926 e che egli quasi non vide, perchè era tanto rara, nel 1930!

Tutto fa ritenere che si tratti di fenomeni talvolta concomitanti e la cui intensità può variare da un anno all'altro e da un luogo all'altro.

Il Dott. Russo annunzia, nella comunicazione pubblicata, un'altra relazione sulla questione dell'arricciamento; si può supporre che essa non sarà di contenuto e di conclusioni molto diverse dalla prima relazione del 1932 e da quella presentata al Congresso di Napoli; tuttavia aspetteremo di vedere se finalmente in essa farà distinzione fra le diverse specie di Cicaline, fra i diversi effetti, che queste sono capaci di produrre, e fra ciò che spetta agl'insetti e ciò che dipende da cause ambientali, le quali possono sovrapporsi o interferire con l'effetto di quelli.

Nella ultima nota sopra ricordata il Dott. Russo cerca poi (pag. 569) di svalutare anche l'efficacia da me attribuita all'*Anagrus scassellatii*, parassita accertato dalle uova di *Empoasca dolichi* e di *E. facialis*, riportando dal Chiaromonte, che nelle uova di questa ultima specie ne fu trovato un solo esemplare, una volta sola.

In realtà gli *Anagrus* da me ottenuti da foglie di Cotone, infestate da Cicaline, non furono uno solo, come erroneamente affermò il Chiaromonte (1) a pag. 426; comunque, o uno o pochi più, furono sempre pochi in confronto del grande numero di *Empoasca* che si trovavano sulle piante e per conseguenza delle loro uova; ma quello che il Dott. Chiaromonte avrebbe dovuto dire, è la maniera con cui fatto l'allevamento: i rametti di Cotone vennero messi in quantità in una cassetta destinata ai comuni allevamenti, dove rapidamente si disseccarono; in tali condizioni si capisce come anche le uova di *Empoasca*, che trovavansi nei tessuti, subissero delle pressioni e deformazioni, per via dei tessuti che si contraevano, le quali erano capaci di arrestare lo sviluppo del parassita; anche il Dott. Russo dice di essersi servito di tali cassette, poco adatte per un tal genere di parassiti; bisogna poi non dimenticare che in generale da queste cassette non tutti i parassiti escono per raccogliersi nei tubi di vetro, ma un certo numero di essi si ritrovano poi morti nell'interno; è supponibile che anche per gli *Anagrus* avvenga così.

1) CHIAROMONTE A. - Note intorno alla biologia degli « Orthoptera, Isoptera, Thysanoptera, Hemiptera » più dannosi per la coltivazione del cotone nella Somalia italiana. « Atti del I Congresso di Studi Coloniali ». Firenze, 8-12 aprile 1931. Vol. VI, p. 412-428. Firenze, 1931-IX.

e perciò, data la loro piccolezza (lunghezza mm. 0,5-0,6, larghezza mm. 0,13-0,15), e il loro colore pallido (per cui possono anche sfuggire alla vista), possano restare attaccati alle varie parti delle piante disseccate o a fili di ragni, o cader preda di questi, o perdersi coi detriti sul fondo, o essere corrosi dagli immaneabili Psocidi, cosicchè il numero di quelli, che si trovano nei tubi, è certo di gran lunga inferiore a quello degli individui esistenti o esistiti dentro la cassetta.

Invece per le ricerche compiute con l'*Empoasca delichi* mettevo i pezzetti di foglia di Fagiuolo, contenenti le uova, isolati in piccoli tubi di vetro con carta da filtro frequentemente umettata, per ritardare il disseccamento, come ho accennato anche nella nota del 1930, pag. 332 (1); ciononostante alcuni frammenti seccarono, come è detto nel *Prodromo* (p. 100) e non nacque niente; ma all'esame microscopico in qualche caso fu accertato nell'interno dell'uovo la presenza del parassita, morto prima di aver compiuto lo sviluppo.

Dunque l'aver ottenuto qualche individuo di *Anagrus* da foglie di Cotone tenute in tali condizioni, è molto più significativo di quanto il Dott. Chiaromonte vuol far apparire; il Dott. Chiaromonte avrebbe anche potuto aggiungere che, nonostante ripetute ricerche, non potemmo osservare neppure un uovo di *E. facialis* nei tessuti delle piante di Cotone, come è riferito a pag. 85 del *Prodromo*: ragionando colla medesima logica, egli avrebbe dovuto concludere che esse non vi esistevano, o che le Cicaline erano vivipare!

In qual modo poi le piogge autunnali, che risvegliano tutta la fauna entomologica della Somalia e fanno pululare gl'insetti di ogni categoria, abbiano a far morire le *Empoasca*, che vivono alla pagina inferiore delle foglie, e perciò anche riparate dall'urto diretto delle gocce d'acqua, è una affermazione che il Dott. Russo dà per vera (pag. 569), ma non suffraga con alcun dato e se ne può pertanto dubitare: più giusto invece appare doversi attribuire la diminuzione alla azione di quell'*Anagrus* parassita, la cui presenza è stata constatata anche nel Cotone e la efficacia accertata sopra un'altra *Empoasca*.

E finalmente un altro preteso errore il Dott. Russo vuol far rilevare nelle mie pubblicazioni e precisamente in una frase che si trova a pag. 100 del *Prodromo*: infatti, parlando dell'alimentazione di un Driinide parassita delle *Empoasca*, il Russo osserva (p. 569): « Il Prof. Paoli scrive che gli adulti dei Driinidi sono attivi predatori, quindi carnivori, delle Cicaline » (2) e continua coll'osservare

(1) PAOLI G. - *Notizie sull'arricciamento del cotone, ecc.* Roma, 1930 (vedi addietro).

(2) Si noti che le parole « quindi carnivori » non si trovano nel *Prodromo*, ma sono un'aggiunta del Russo.

che il suo nuovo *Aphelopus* (1) si nutre del secreto dei nettari extra-nuziali, per concludere che « la caratteristica generale dell'alimentazione degli imenotteri parassiti (e qui ne elenca alcune famiglie, tra cui i Driinidi, e termina con un impreciso « etc. ») è vegetariana con sostanze zuccherine ternarie o azotate quaternarie e non carnivora ».

Non ho difficoltà ad ammettere ciò in linea di massima: non vidi, e l'ho dichiarato nel *Prodromo* (pag. 100 e 372) l'*Aphelopus* in parola e non si può, *a priori*, escludere l'esattezza delle osservazioni del Russo, tanto più che sono perfettamente verosimili; ma si può bensì dubitare della loro completezza, perchè l'averlo visto a nutrirsi sui nettari, non esclude che possa anche aggredire le Cicaline, ferirle, morderle e trarne alimento; vale più una prova positiva, che cento negative. Nè sarebbe questa una cosa fuori del possibile, perchè, per quanto il Dott. Russo sembri ignorarlo e attribuisca tutta a me e soltanto a me la responsabilità dell'affermazione dell'aggressività dei Driinidi, altri autori ne parlano chiaramente.

Ad esempio il Perkins (2) a proposito dei Driinidi parassiti della Cicalina della Canna da zucchero in Hawaii, scrive (pag. 8): « Under unnatural conditions, such as in the confinement of a small jar or glass tube, and probably under pressure of hunger, the hoppers are frequently killed outright, and to some extent devoured ». Ma più esplicito è l'Essig (3), che, trattando del *Gonatopus contortulus* Patton, si esprime così (pag. 879): « The females are also predaceous and devour a great many leafhoppers and are considered by some to be more beneficial as predators than as parasites » e alla pagina seguente, sempre per la stessa specie « The species... is parasitic and predaceous on *Deltocephalus sayi* etc. »; e poco sotto a proposito del *Gonatopus ombrodes* « is a similar species parasitic and predaceous on *Cicadula sexnotata* » etc.

Che se poi si volesse far questione di esattezza di linguaggio, la parola da me usata « predatori » alla quale il Russo ha fatto seguire l'aggiunta « quindi carnivori », se è correttamente impiegata a significare divoratori diretti, ossia carnivori, come i tipici Carabidi, Coccinellidi, Crisopidi e altri, viene pure usata per insetti,

(1) Il Dott. Russo nomina due volte questo insetto e per due volte scrive *Aphelophus*: non ho trovato questo genere in nessun libro; suppongo perciò che egli volesse scrivere *Aphelopus*.

(2) PERKINS R. C. L. LEAF. - *Hoppers and their Natural Enemies* (Pt. 1. Dryinidae). « Report of work of the Exp. Sta. of the Hawaiian Sugar Planters' Association; Div. of Entomology ». Bulletin N. 1. Honolulu, 1905.

(3) ESSIG E. O. - *Insects of Western North America; a manual and textbook*, etc... New York, 1926.

che afferrano la preda, non per cibarsene, ma perchè serva di nutrimento alla prole: danno esempio di questo uso, fra tanti altri, il Berlese nel 2° volume dell'opera su « Gli Insetti » (pag. 545 e segg.) e il Grandi in tutte le sue memorie che trattano degli « Imenotteri melliferi e predatori », ai quali tale attributo è dato appunto per questo motivo e non perchè gli adulti siano carnivori: ed il Silvestri che ha proposto una classificazione dei parassiti (1) non ha saputo includere questi casi in una categoria diversa da quella dei « predatori » che soltanto distingue in accidentali, temporanei e permanenti: i Driinidi potranno classificarsi dunque fra i predatori accidentali o fra i temporanei.

Anche i Tisanotteri sono, in linea generale, vegetariani, ma il Russo ha trovato un *Franklinothrips* predatore, quindi carnivoro, dei Cicadellidi e non è il solo esempio.

Con ciò credo di aver ricondotto al loro giusto valore alcune delle questioni sollevate dal Dott. Russo e mi auguro che in seguito ogni discussione si mantenga nei limiti del vero scopo scientifico, evitando tutte quelle parole e quei silenzi, che possono essere interpretati come averni carattere strettamente personale.

Genova - R. Osservatorio per le malattie delle piante
17 dicembre 1934-XIII.

Prof. GUIDO PAOLI

: SALVESTRI F. - *The biological control of insects and weed pests*. « South Eastern Agricultural College Journal », 12 th July, 1932.

Su qualche aspetto tecnico della colonizzazione agraria in Tripolitania

Il tipo di azienda che predomina nelle zone avvalorate è quello arboricolo seccoagno, con una superficie più o meno vasta di «irriguo». Le piantagioni sono a base di ulivi consociati a mandorli e di ulivi consociati a vigna; si trova qualche esempio di uliveto specializzato, non però di mandorleto e di vigneto e ciò anche in rapporto ai contributi governativi che sono previsti, nella maggior misura per gli ulivi. L'«irriguo» il cui sviluppo rispetto alla superficie totale varia sensibilmente a seconda della ricchezza e della profondità delle acque nel sottosuolo e della topografia del terreno, è provvisto degli impianti necessari per l'irrigazione e di frangiventi, è generalmente piantato a fruttiferi e rimane destinato a colture foraggere, a quelle da primizia, al tabacco, al grano irriguo, ecc. In alcune aziende oltre l'irriguo vero e proprio sopra indicato, esistono degli impianti per distribuzione d'acqua alle piantagioni di ulivi e vigna.

Nelle aziende manca quasi sempre una superficie libera di piantagioni, destinate a colture cerealicole o a pascolo — e ciò anche in relazione alla legge sui contributi che è particolarmente generosa per gli impianti arboricoli. In conseguenza, le colture cerealicole vengono di solito praticate negli interfilari delle piantagioni, non solo nei primi anni, allorchè le piante non ne soffrirebbero, ma anche — in ciò spinti da necessità pratiche — quanto bisognerebbe sospenderle per praticare le arature su tutta la superficie.

La combinazione culturale che avrebbe dovuto prevalere è la seguente:

- a) uliveto specializzato o consociato a vigna e a mandorli;
- b) irriguo;
- c) superficie libera per colture cerealicole e per fienagione.

Il mandorlo e soprattutto la vigna allorchè entrano in consociazione con l'olivo, dovrebbero avere un carattere di transitorietà con lo scopo di assicurarsi un reddito più vicino e di ridurre il costo dell'uliveto, che rimane la base dell'avvaloramento. L'irriguo dovrebbe rappresentare una risorsa immediata attraverso le colture ortofrutticole, quella del tabacco e del grano. La superficie libera destinata a colture cerealicole e alla fienagione, dovrebbe dare la possibilità di rifornire a basso costo l'azienda dei mangimi necessari al bestiame da lavoro.

Tale combinazione colturale oltre a creare una solida economia agraria, consente una migliore distribuzione di lavoro nel corso dell'anno e quindi facilita l'adozione di forme di compartecipazione nei riguardi del lavoratore italiano.

Un giusto rapporto fra i tre elementi sopra indicati non è stato sempre mantenuto e, spesso, come accennavo avanti, l'ultimo della combinazione rimane escluso: si è piantato ad ulivi tutta la superficie disponibile per beneficiare al massimo dei contributi governativi, rompendo, così l'armonia dell'ordinamento aziendale. Tale armonia potrà essere ricomposta solo in quelle aziende dove l'irriguo ha un vasto sviluppo, in maniera da poter consentire la coltura di foraggiere per il bestiame necessario all'azienda. Ciò sarà possibile in quelle zone dove l'acqua è abbondante e poco costosa ed in questo caso potrà essere sufficiente che nell'ordinamento colturale entrino i primi due elementi:

- a) uliveto specializzato o consociato a mandorli e vigna;
- b) irriguo.

Dove, invece, le acque sono scarse e profonde e quindi costose, nell'ordinamento dell'azienda occorre dare la maggiore importanza al terzo elemento, riservandogli una vasta superficie, non inferiore al rapporto di 1 a 3 della totale. E ciò non tanto per la necessità di produrre mangimi per il bestiame, chè eventualmente questo potrebbe sostituirsi in parte con macchine, sia pure con maggiore spesa, quanto per la indispensabilità di produrre nell'azienda del letame, trovandoci di fronte a terreni in generale poveri ed anche estremamente poveri.

Uno degli errori commessi nell'avvaloramento della steppa tripolitana si riferisce, appunto, all'ordinamento colturale, poco appropriato alle condizioni d'ambiente.

Un altro errore è quello relativo ai sesti delle piantagioni, in generale eccessivamente stretti in rapporto alla scarsità delle piogge e alla povertà dei terreni. Questa seconda condizione nella Gefara tripolitana non ha minore influenza della prima nel determinare la distanza delle piante. Infatti, anche nei terreni irrigui si nota un forte sviluppo in superficie delle radici delle piante, fatto che potrebbe anche dipendere da irrigazioni poco profonde, ma che in circostanze diverse prova appunto che la pianta ha bisogno di esplorare una massa di terreno superficiale per trovarvi quelle sostanze che non troverebbe in profondità.

Il sesto ha minore importanza allorchè si tratta di piantagioni irrigue o semi-irrigue, non solo per la maggiore umidità che viene messa a disposizione delle piante, ma anche per la maggiore facilità di ricorrere alle concimazioni organiche e minerali; assume, invece, un aspetto preponderante nell'arboricoltura all'asciutto. Non

pochi concessionari debbono già lamentare danni derivanti dal sesto stretto per la vigna e per i mandorli.

Il sesto, naturalmente, non potrà essere unico e dovrà variare, sia pure in lieve misura, da zona a zona. In base all'esperienza che si va creando, il sesto dovrà riferirsi:

a) per l'uliveto specializzato a 20×20 ;

b) per l'ulivo consociato al mandorlo: 25×25 ulivi e 25×25 mandorli; piante $25 \times 12,50$;



Castel Benito. (Concessione S. A. I. T.). — Olivo irriguo di 5 anni.

c) per l'ulivo consociato a vigna: 25×25 e 1×5 viti, escludendo il filare degli ulivi, in maniera che questi rimangano su strisce libere di 10 metri.

I principali problemi tecnici che l'esperienza ha sollevato sono i seguenti:

- 1) consociazioni arboricole;
- 2) tecnica delle lavorazioni e distruzione delle piante infestanti;
- 3) le varietà;
- 4) le concimazioni;
- 5) l'utilizzazione delle acque per colture arboree (ulivi e viti);
- 6) frangiventi;
- 7) gli avvicendamenti colturali nell'irriguo e nel seccagno.

1) *Le consociazioni*. — Nella generalità dei casi all'ulivo si consocia il mandorlo e la vite — e se tali consociazioni possono rispondere a dubbi fini economici, dal punto di vista tecnico nelle particolari condizioni del paese sono condannabili. Si ritiene comunemente che



Castel Benito. (Concessione S. A. I. T).
Olivo irriguo « Moraiolo » di 5 anni.

l'olivo si avvantaggi dei lavori compiuti nella vigna: potrà avvantaggiarsene nell'anno dell'impianto della vigna, allorchè questa ricève accurate lavorazioni e sottrae una trascurabile quantità di acqua dal terreno; ma negli anni successivi, l'ulivo incomincia a soffrire e sviluppa assai lentamente. Perchè gli ulivi sviluppino normalmente, è necessario lasciare, come si accennava in precedenza, delle strisce di rispetto lungo i filari il più possibilmente larghe.

Nel caso della consociazione dell'ulivo al mandorlo, la incompatibilità è ancora maggiore: il mandorlo, a vegetazione più rapida, sviluppa a detrimento dell'ulivo, più lento a vegetare.

Anche le cure colturali per tali piante dovrebbero essere diverse allorchè si consideri che si ha interesse a far vegetare l'ulivo anche durante l'estate perchè possa portare a compimento il frutto, mentre può essere vantaggioso lasciare andare in riposo il mandorlo nella stagione estiva: la fase di elaborazione del frutto dell'olivo è lunga e si protrae fino a tutto ottobre; mentre quella del mandorlo è assai breve e non va oltre il mese di maggio-giugno. Praticamente, quindi, invece di ricorrere alla consociazione, e sempre al fine di ottenere l'auspicato reddito vicino, si potrebbe esaminare la convenienza di

destinare, a lato dell'uliveto, un'aliquota di terreno a mandorleto specializzato. Tale specializzazione si rende ancora più necessaria nel caso di piantagioni irrigue e semi-irrigue: mentre, infatti, si può avere la convenienza di dare l'acqua all'olivo nella stagione estiva e autunnale, questa stessa acqua potrebbe riuscir nociva al mandorlo che in luogo di riposare si rimetterebbe facilmente in vegetazione.

Così facendo, l'ulivo su cui si imposta l'economia agraria della Colonia, potrà liberamente e rapidamente svilupparsi, superando nel corso di 10-12 anni la fase economicamente improduttiva. Ma purtroppo, l'ulivo si trova quasi sempre consociato e come è già palese il danno della vigna su esso, così lo sarà domani nel caso dei mandorli allorché le piante avranno raggiunto un certo sviluppo. A determinare questa situazione, non è rimasta estranea la legge sui contributi che prevede un premio di lire 200 in più ad ettaro nel caso della consociazione.

2) *Tecnica delle lavorazioni e distruzione delle piante infestanti.* —

La tecnica delle lavorazioni che si va affermando per le piantagioni arboricole è la seguente: frequenti lavorazioni (tre a cinque a seconda dell'andamento delle piogge) alla profondità di 15-20 cm. nella stagione invernale-primaverile, in maniera da distruggere la vegetazione spontanea e mantenere sempre il terreno pulito e soffice alla superficie; le lavorazioni compiute in primavera inoltrata ed in estate si sono dimostrate del tutto inutili agli effetti della conservazione dell'umidità nel suolo, a meno che, ben'inteso, non sia stata compiuta una preventiva distruzione delle piante infestanti a vegetazione estiva, come la gramigna e la dis. Tali piante infestanti si distruggono facilmente e con lieve spesa col sistema dell'esaurimento, lavorando ripetutamente il terreno con l'aratro-coltello (mahascia tunisina) nel corso di una stagione estiva (da aprile a settembre).

Con la distruzione delle piante infestanti compiuta nel primo anno della piantagione e con le arature invernali-primaverili negli anni successivi, si ottengono risultati insperati nella vegetazione e nello sviluppo delle piante. Tale sistema consente, infatti, di ridurre ad un minimo trascurabile la dispersione dell'umidità, che si conserva nel suolo per tutta la lunga stagione siccitosa provocando una vegetazione continua ad eccezione di un brevissimo riposo invernale, dovuto all'abbassamento della temperatura. Col graduale sviluppo delle piante la situazione va cambiando e ciò prova che la maggiore sottrazione dell'umidità dal suolo — quando le lavorazioni siano, ben inteso, accurate — si compie attraverso la traspirazione delle piante stesse. Da qui la necessità di piantare a sesti

talmente larghi da consentire alle piante adulte di trovare sempre nel terreno quel minimo di umidità necessaria a compiere le varie fasi di vita annuale. Tale questione è in particolar modo interessante per l'ulivo che compie il ciclo fisiologicamente utile durante l'intera stagione siccitosa; per il mandorlo che porta a maturazione il frutto a fine primavera, la questione ha minore importanza.

Purtroppo, nonostante le provvidenze governative in atto (prestiti senza interesse e mutui di manutenzione per piantagioni arboree), le piantagioni non ricevono sempre le necessarie cure o, almeno, la tecnica delle lavorazioni sopra precisata non viene eseguita: si compiono troppo spesso lavori fuori tempo con nessun risultato pratico e quasi sempre è trascurata una preventiva distruzione delle piante infestanti. E così lo sviluppo delle piante procede lentissimo, con perdita di anni e con pregiudizio del risultato finale. In questo campo, anche e soprattutto nell'interesse dello stesso concessionario, dovrebbe seguirsi da parte del Governo e della Cassa di Risparmio un criterio di stretto rigore, sospendendo l'erogazione dei mutui nei casi di inadempienza.

E per le concessioni ancora in via di avvaloramento, il Governo, prima di liquidare il contributo sulle piantagioni, dovrebbe pretendere da parte del concessionario l'acquisto delle scorte vive e morte necessarie all'ordinaria manutenzione dell'azienda.

3) *Le varietà.* — La questione della varietà ha importanza nei riguardi di tutte le piante, ma soprattutto, e per ovvie ragioni, nelle specie arboree. La scelta di una qualità piuttosto di un'altra può portare al successo o all'insuccesso di un'impresa agraria. Ciò vale soprattutto in paesi nuovi, come la Tripolitania, dove la colonizzazione ha proceduto con ritmo rapido, senza una preventiva sperimentazione nei riguardi dell'adattamento e del comportamento delle diverse varietà. Per tutte le specie arboree, dall'olivo al mandorlo, alla vigna ai fruttiferi, le incertezze sono ancora molte in fatto di varietà e l'esperienza si va creando a spese degli stessi concessionari con danni spesso assai gravi.

È dimostrato che una cattiva varietà può far perdere anni di prodotto e pregiudicare così il risultato economico dell'impresa: praticamente, nell'incertezza della causa, non si ricorre subito all'innesto che, d'altra parte, riesce difficile e costoso in questi paesi. Sarebbe stato prudente per alcune specie attenersi alle varietà locali, ma spesso è mancato il materiale disponibile di fronte alle vaste richieste. Allo stato attuale delle conoscenze possiamo dire:

a) Per la vigna — tra i vitigni da vino quello che meglio si comporta per produttività e per resistenza al calore, è l'*alicante*; mentre il *carignano*, pur essendo molto produttivo, è più soggetto

ai danni del caldo: altri buoni vitigni da vino sono il *catarrato* e la *clairette*. Tra i vitigni da tavola, ha dato discreti risultati la *baresana*, l'*inzolia* e lo *zibibbo* di *Terracina*: pessimi risultati lo *zibibbo* di *Pantelleria*, la *funghiachiatta*, ecc., assai soggetti alla colatura e alle bruciature. Non è escluso, naturalmente, che altre varietà, non ancora introdotte o in via d'esperimento, possano dare migliori risultati.

b) Per il mandorlo — le varietà locali sono molto produttive e la cosa più saggia sarebbe attenersi ad esse: le varietà importate



Dintorni di Castel Benito. — Frumento irriguo.

(*avola* - *regina*, ecc.) producono più facilmente se mischiate e, comunque, non nella misura delle varietà locali. Per i mandorli è forse preferibile avere delle varietà precoci e delle varietà tardive, in maniera da rendere il più possibilmente costante e continua la produzione attraverso gli anni.

c) Per l'ulivo — la questione delle varietà è molto seria: si sarebbe dovuto ricorrere, logicamente, alle varietà locali, di cui alcune assai apprezzabili come produttività, ma l'accelerato ritmo delle piantagioni ha costretto i concessionari a ricorrere ai vivaisti italiani che hanno fornito, soprattutto, le varietà toscane (*frantoio*, *moraiole*, *leccio*, *mignolo*, ecc.). Si può dire che il 90% degli ulivi a tutt'oggi piantati siano di tali varietà. Nulla si può ancora dire

di definitivo su di esse, per quanto ulivi dell'età di 6-7 anni irrigui, abbiano già prodotto, ed in maniera soddisfacente, soprattutto il *moraiolo* ed il *frantoio*. Anche per gli ulivi non sarebbe stato difficile, ricorrendo agli innesti delle piante adulte indigene, far luce nel corso di brevi anni sulle diverse varietà importate. Le varietà toscane, a parte la questione della produttività, avrebbero il vantaggio, rispetto a quelle locali, della maggiore grossezza del frutto e quindi minor spesa di raccolta e, stando a piccole prove già eseguite, di una maggiore resa in olio.

d) Per gli agrumi e per le piante da frutto (peschi, peri, ecc.) la confusione permane e non sarebbe difficile, seguendo le piantagioni dei privati nelle varie zone, venire nel corso di breve tempo ad una identificazione delle migliori varietà. Nella scelta di dette varietà occorre tener presente anche la questione commerciale nei riguardi di una maggiore o minore esitabilità del prodotto nel tempo e l'infezione della mosca (*ceratitis*) che a seconda delle piante può colpire più facilmente le varietà precoci o le tardive. Per le piante che sono un po' fuori del loro ambiente naturale, come il pesco e più ancora il pero e il melo, la questione delle varietà è fondamentale.

Questo delle varietà è un campo che andrebbe approfondito sia servendosi del ricco materiale già esistente sul posto e sia importandone ancora da fuori. Uno studio sistematico delle varietà da parte degli Organi governativi competenti riuscirà interessantissimo ai fini pratici. Per alcune colture, come ad esempio le uve da tavola, se si vuol giungere ad una affermazione commerciale bisogna scegliere una o due varietà, in maniera da ottenere una produzione uniforme nella qualità e nel tempo.

4) *Concimazioni*. — Anche la questione delle concimazioni incomincia ad assumere una grande importanza pratica per le piantagioni. Non va dimenticato che i terreni della Gefara sono molto poveri, soprattutto di fosforo. Non mancano casi di vigne giovani con produzione già in declino, dipendente, appunto, dall'eccessiva povertà delle terre.

Il problema della concimazione si prospetta assai difficile e delicato in paesi aridi e per colture seccagne, ma bisognerà pure affrontarlo con sperimentazioni metodiche per le diverse colture.

Molto encomiabile ci sembra l'iniziativa presa quest'anno dall'Ufficio Agrario relativa a esperienze da compiersi presso aziende private sulla razionale concimazione della vigna e dell'olivo. È augurabile di veder moltiplicare nell'avvenire queste sperimentazioni, per le quali, peraltro, bisognerà mettere a disposizione dell'Ufficio Agrario maggiori mezzi finanziari.

Sarà bene, intanto, al fine di ridurre la necessità delle concimazioni, attenersi a sesti il più possibilmente larghi, non superando naturalmente il limite imposto dalla convenienza economica.

Anche per colture irrigue le concimazioni abbondanti possono portare dannose conseguenze: concimando molto si rende necessaria una maggiore quantità di acqua per evitare pericolose concentrazioni del liquido circolante ed esagerando nelle irrigazioni si rischia di perdere la coltura per il rapido sviluppo di crittogame. Un esempio tipico lo troviamo nella coltura del tabacco. Occorre, quindi, anche quando trattasi di irriguo, concimare in giusta dose e soprattutto con concimi organici (sovesci, stallatico, ecc.), a più lenta assimilazione.

5) *Impiego delle acque per l'irrigazione di alcune piante arboree (ulivi e vigna).* — Nelle zone dove l'acqua abbonda e dove può aversi a basso costo, può esservi la convenienza di utilizzarla oltre che per le colture propriamente irrigue, quali le colture orto-frutticole, sempre di limitata estensione, anche per quelle colture che di solito si praticano all'asciutto. Ed è ormai pacifico che tanto la vite che l'ulivo, si avvantaggino delle irrigazioni. Da esperimenti compiuti in alcune concessioni, si sono ottenuti risultati molto incoraggianti — con una sola irrigazione praticata alla vigna in maggio, si è ottenuto anche una doppia produzione di quella all'asciutto; nell'olivo i risultati non sono inferiori e ce ne danno conferma le piante indigene dell'oasi. Ricorrendo all'irrigazione anche il problema della reintegrazione al terreno delle sostanze utili può affrontarsi e risolversi con minore difficoltà.

Ogni qualvolta si abbia acqua disponibile, il concessionario dovrà esaminare la convenienza economica di servirsene per le piantagioni arboree, quali l'ulivo e la vigna. (Gli impianti di distribuzione d'acqua alle piantagioni consistono in condotte sotterranee di tubi di cemento o di eternit, con prese provviste di saracinesche, a cui vengono innestate delle ali mobili — tubi di acciaio — che servono a portare acqua a destinazione).

In questi casi il Governo non dovrebbe avere difficoltà di ammettere come opere fuori programma, perchè possano beneficiare dei contributi, gli impianti irrigui destinati alle piantagioni di ulivi. Nelle vigne, mano a mano che i redditi realizzati lo consentono, i concessionari, dove è possibile, si decidono volentieri per gli impianti di distribuzione d'acqua.

Tali impianti sono anche da incoraggiarsi per rimediare in certi casi errori commessi ed inerenti al sesto stretto delle piantagioni e, in altri casi, per meglio potenziare trivellazioni e impianti di sollevamento che furono effettuati col precipuo scopo di coltivare pri-

mizie e che, in seguito agli insuccessi avutisi in questo campo, sono rimasti pressochè inutilizzati.

D'altra parte, l'acqua distribuita alle piantagioni arboree quali la vigna e l'ulivo soprattutto, è indubbiamente quella che trova il più utile impiego, perchè una minima quantità può salvare o raddoppiare la produzione nel particolare regime delle piogge in Tripolitania. Per l'ulivo seccagno può capitare quanto appresso: in un'annata a piogge negative o molto scarse, avere scarica di prodotto e



Suani ben Adem. (Concessione Società Fondiaria Libica).
Biche di frumento « Mentana » irriguo.

poca o niente vegetazione; e poichè l'ulivo produce su rami di due anni anche nell'annata successiva si avrà prodotto negativo. In questo caso, una tempestiva irrigazione avrebbe potuto salvare il prodotto del primo anno e non pregiudicare quello del secondo.

6) *Frangiventi*. — La questione dei frangiventi, a cui si annetteva un'importanza fondamentale nelle particolari condizioni di clima e di terreno della Colonia, può ormai ritenersi superata dall'esperienza. È dimostrato che, per restare nell'ambito delle piante arboree, ad eccezione degli agrumi e di alcuni fruttiferi (peri e meli), tutte le altre piantagioni non si avvantaggiano dei frangiventi; spesso accade, invece, di dover constatare il contrario. Il frangivento per

poter rappresentare una vera e propria protezione dai venti dovrebbe essere alla distanza di 100 metri l'uno dall'altro: in questo caso, metà del terreno verrebbe ad essere invaso dalle radici del frangivento con conseguente deperimento della coltura protetta per sottrazione di umidità e di sostanze dal terreno.

Praticamente, quindi, i frangiventi si sono dimostrati dannosi, meno in certi casi particolari di eccessiva mobilità del terreno, in cui è necessario ricorrere ad essi per evitare movimenti di terra con conseguente scalzamento o interrimento delle piante.

Va considerato, inoltre, che in fatto di azione dannosa dei venti, e specialmente dei venti di sud, si esagera molto, e, comunque, allorchè spira il ghibli le conseguenze sono a volte maggiori nelle colture riparate che in quelle esposte; ciò si è potuto constatare nelle vigne e nelle altre colture arboree.

7) *Gli avvicendamenti colturali nell'« irriguo » e nel seccagno.* — Di solito nell'irriguo si fanno seguire alle colture che hanno caratteristiche da rinnovo (tabacco, pomodori, ecc.), le foraggiere o il grano irriguo, ma, come si comprenderà, trattandosi di coltivazioni forzate, la successione della coltura riveste un'importanza secondaria. Quel che, invece, è praticamente necessario, è il riposo lavorato del terreno irriguo, innanzi tutto per attenuare l'infezione della temibilissima anguillula (*verticilium*) che trovasi presente in tutti i terreni irrigati e poi per lottare contro le piante infestanti, quale la graminia ed il *cyperus*. Per cui di una determinata superficie irrigua bisogna fare assegnamento della metà per le colture sopra indicate.

Nella coltivazione seccagno, la rotazione dalla quale non bisogna allontanarsi è la seguente: 1) maggese lavorato; 2) cereale; 3) foraggio.

Molti ritengono che il maggese lavorato sia antieconomico, e così potrà esserlo su terreni « sporchi » perchè richiedono molti lavori di aratura: ma su terreni « puliti », terreni cioè sui quali sia stata compiuta una preventiva distruzione delle piante infestanti (gramigna, dis) la spesa del maggese lavorato si riduce a quella relativa a 2-3 arature nel corso della stagione invernale-primaverile. Indubbiamente, per ciò che riguarda conservazione di umidità nel terreno da un anno all'altro, i risultati del maggese lavorato sono molto apprezzabili; e tale conservazione di umidità è condizione essenziale di successo delle colture cerealicole in genere.

* * *

ASPETTI ECONOMICI. — Consideriamo brevemente gli aspetti economici sotto un triplice ordine: prezzo di costo degli impianti, prezzo di costo dei prodotti, possibilità di smercio dei prodotti. E

ozioso soffermarsi su un altro aspetto della questione, se cioè la Colonia debba escludere quei prodotti che possono rappresentare una concorrenza a quelli della Madrepatria: la Colonia, povera di possibilità, dovrà indirizzarsi a quei prodotti che possono realizzarsi a basso costo e che per tale basso costo possono trovare facile smercio. Del resto, la produzione della Colonia, per la lieve entità non potrà mai seriamente danneggiare l'economia agraria italiana.

In generale, in Tripolitania, relativamente ad altri paesi, negli impianti arboricoli si realizzano costi bassissimi, determinati dalle seguenti condizioni:

a) *terre pulite* (steppa), cioè prive di vegetazione spontanea ingombrante e, quindi, riducibili a coltura con lieve spesa:

b) *terre sciolte leggere*, facilmente lavorabili in qualsiasi stagione dell'anno e richiedenti lavori di scasso (ampiezza buche e fossati) di poca entità;

c) *ricchezza di acqua* nel sottosuolo e possibilità, quindi, di ricorrere alle innaffiature per facilitare gli attecchimenti ed il primo sviluppo;

d) *abbondanza di mano d'opera indigena* a buon mercato.

I bassi costi degli impianti arboricoli e le spese lievissime di manutenzione (il tutto si riduce ad alcune arature), incidono sui *bassi costi di produzione*, aspetto che riveste la maggiore importanza nell'attuale periodo di crisi, che impone una revisione nei costi dei prodotti agricoli. Approfondendo le indagini economiche su varie colture arboricole, ci troveremo di fronte a risultati veramente inaspettati — e al riguardo sarebbe molto interessante procedere a raffronti comparativi con altri paesi.

Quanto sopra si riferisce alle colture che, come l'olivo il mandorlo e la vigna, si praticano all'asciutto o semi-irrigue. Non altrettanto può dirsi delle colture da primizia e dei prodotti ortofrutticoli in genere: il costo di questi prodotti è sempre elevato rispetto a quello di altri paesi perchè si tratta di colture che richiedono irrigazioni abbondanti e frequenti elevate concimazioni e costosi frangiventi: ed in questo alto costo risiede la ragione più vera dei modesti limiti in cui tali colture si sono mantenute.

Gli elementi che più incidono sul costo dei prodotti sono i seguenti:

- 1) costo delle lavorazioni;
- 2) costo della mano d'opera;
- 3) costo dell'acqua.

Per le colture da primizia e ortofrutticole in genere, influisce in misura notevole un quarto elemento: il costo delle concimazioni.

Costo delle lavorazioni. — Data la necessità delle frequenti lavorazioni nella tecnica colturale dei paesi aridi, si dovrà tendere a realizzare il più basso costo possibile nelle arature. Il costo delle arature varia a seconda se vengono compiute a trazione animale o a trazione meccanica e, nel caso della trazione animale, a seconda di quale animale ci si serve e se si ricorre o no a mezzi extra-aziendali. Per l'economia dell'azienda il sistema più conveniente è quello di possedere un adeguato numero di animali propri (bovini



Suani ben Adem. — Frumento irriguo nell'agrumeto.

o equini per la cui alimentazione possa provvedersi con mangimi prodotti nell'azienda stessa. Tra gli equini, l'animale meno esigente in fatto di alimentazione e più redditizio nel lavoro, è il mulo: senonchè il prezzo di acquisto di questo animale è spesso troppo elevato. Rispetto al mulo, può essere in certi casi più conveniente ricorrere alle vacche (di razza rustica italiana) che, oltre a costar meno, il capitale relativo può ammortizzarsi in breve tempo con i prodotti. Praticamente, è opportuno ricorrere contemporaneamente ai bovini e ai muli.

Nella coltura seccagna la spesa dell'aratura è quella che più fortemente incide sul costo del prodotto e quindi ogni accorgimento atto a ridurre tale spesa sarà di grande vantaggio all'economia del-

l'azienda. Di solito, non è conveniente ricorrere alle macchine per le lavorazioni, perchè, tra l'altro, nelle particolari condizioni di terreno della Tripolitania, non si rendono nemmeno necessarie nella prima fase di riduzione a colture delle terre.

Costo della mano d'opera. — I concessionari, in corrispettivo degli aiuti che ricevono dal Governo, si assumono l'obbligo di immettere un determinato numero di famiglie coloniche italiane con contratti di compartecipazione. In pratica, si trovano, però, molte resistenze e si ricorre spesso a forme contrattuali che hanno solo la parvenza della compartecipazione e che si riducono a semplici forme di salariato. Il concessionario ha tendenza a ricorrere di preferenza alla mano d'opera indigena, meno costosa e più facilmente rinnovabile — e poichè non potrà sottrarsi fino a che usufruirà delle provvidenze governative dall'obbligo di immettere quel minimo di lavoratori italiani, procurerà di fare a questi condizioni di paga eguali o pressochè eguali a quelle praticate agli indigeni.

Anche il costo della mano d'opera influisce fortemente sul costo dei prodotti ed è, quindi, ben naturale che il privato concessionario tenti, attraverso la mano d'opera, ridurre tale costo al fine di veder accrescere il profitto finale.

Il lavoratore italiano avrebbe dovuto inserirsi nella colonizzazione tripolitana come un collaboratore-compartecipante all'impresa agricola — ed in questo campo il Governo avrebbe potuto facilmente imporre la propria volontà, quando si consideri che lo stesso Governo concorre all'avvaloramento con larghissimi mezzi. Con una vera e propria compartecipazione si sarebbe giunti a questo risultato: una più equa ripartizione di reddito tra lavoratore e imprenditore e, forse, come conseguenza del maggiore rendimento del lavoratore, un prezzo di costo minore nei prodotti.

Ma forse la situazione non è completamente compromessa e un serio intervento governativo potrebbe condurre ad un migliore risultato non solo economico ma anche sociale.

Prezzo di costo dell'acqua. — Varia a seconda delle zone ed è in stretta dipendenza della profondità e della ricchezza delle falde idriche. Di solito, allorchè si debba sollevare l'acqua oltre i 40-50 metri, non si ha più la convenienza di servirsene a scopo irriguo, salvo per qualche coltura ad alto reddito come il tabacco. Ma un altro elemento che influisce più assai di quanto non si creda sul prezzo di costo dell'acqua, è la scelta del mezzo di sollevamento. Per acque alla stessa profondità possono esservi scarti notevoli nei

costi, da pochi centesimi a 15-20 cent. al metro cubo a seconda del mezzo di sollevamento impiegato.

Il prezzo di costo dell'acqua assume, naturalmente, un'importanza essenziale allorchè si tratta di aziende in cui l'irriguo ha un rilevante sviluppo o di aziende semi-irrigue, cioè con impianti di distribuzione d'acqua alle piantagioni.

Anche in questo campo un'azione del Governo potrebbe riuscire efficace, sia ammettendo ai contributi, in certi casi particolari e di riconosciuta utilità pratica, le sostituzioni di impianti irrazionali, sia provocando un'ulteriore riduzione del costo dell'elettricità e sia, soprattutto, estendendo nelle varie zone di colonizzazione saggi di trivellazioni profonde per la ricerca di acque artesiane risalenti alle superficie. Tali trivellazioni profonde importano una spesa assai rilevante che esorbita dalle possibilità dei privati e solo il Governo potrà affrontarle, cedendo poi l'acqua ai concessionari dietro pagamento di un canone.

Nei riguardi della possibilità di smercio dei prodotti, le preoccupazioni non mancano e soprattutto per i prodotti ortofrutticoli delle primizie, il cui assorbimento da parte del mercato locale è limitato e si presenta, quindi, la necessità dell'esportazione. Tale esportazione oltre che dall'alto costo sopraccennato è ostacolata anche da altre cause: 1) in realtà — non sempre e non per tutti i prodotti — si guadagnano soli pochi giorni rispetto alle produzioni dell'Italia Meridionale; 2) la mancanza di un'adatta organizzazione per il coordinamento della produzione e per l'esportazione del prodotto.

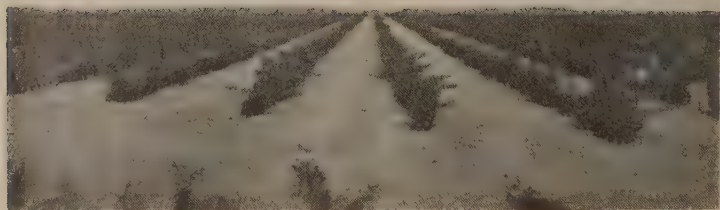
Ma l'importanza maggiore nell'economia agricola della Tripolitania, è rappresentata per ordine di importanza, dall'olivo, dal mandorlo e dalla vigna.

Per l'olio non si temono pericoli vicini di sovrapproduzione, per quanto gli oli di semi vadano sempre più diffondendosi a scapito dell'olio di oliva. Comunque, l'olio può forse considerarsi uno dei pochi prodotti agricoli meno soggetti a sbalzi e a sorprese di mercato. Quindi, la futura economia agraria della Tripolitania, che si basa essenzialmente sulla ulivicoltura, non potrà che avvantaggiarsi di questa stabilità.

Anche per le mandorle non si intravede una vicina saturazione del mercato ed anche questo prodotto può considerarsi con una certa tranquillità, per quanto più facilmente soggetto a oscillazione nella richiesta, e per conseguenza nei prezzi. Il mandorlo è giustamente considerato una delle colture più promettenti dal punto di vista economico.

Per la vigna la situazione è assai diversa: tra qualche anno il vino prodotto in Tripolitania coprirà largamente il fabbisogno locale

e non essendovi la possibilità di esportazione in altri paesi ci troveremo in piena crisi. La crisi si potrà forse superare ricorrendo agli innesti per cambiare l'indirizzo produttivo, rivolgendo cioè la produzione verso le uve da tavola. Buone possibilità, infatti, potrebbero forse sorgere per le uve da tavola che, in considerazione della precocità rispetto ad altre regioni nord-africane, potrebbe convenientemente esportarsi in altri paesi. Ed è questa, forse, l'unica primizia che potrà prodursi a basso costo. Purtroppo, i tentativi compiuti



Suani ben Adem. — Vigneto di quarta foglia.

fino ad oggi nell'esportazione dell'uva, non hanno dato risultati troppo incoraggianti, a causa soprattutto della qualità del prodotto e della mancanza di un'adatta organizzazione. Tale questione dovrà essere particolarmente curata, sia introducendo varietà a più spiccata precocità, quali lo chasselas, la baresana, ecc., e praticando quegli accorgimenti tecnici atti ad accentuare tale precocità e ad ottenere un prodotto qualitativamente migliore e uniforme, e sia attraverso la creazione di un'attrezzatura commerciale meglio rispondente all'esportazione in Europa.

Ritornando ai prodotti ortofrutticoli in genere ed alle primizie in particolare, dobbiamo riconoscere che le delusioni sono state molte e gravi. Si cerca, quindi, di orientare diversamente l'attività colturale dell'irriguo, ed una delle colture che si va affermando a scapito

delle primizie è il grano irriguo che in una serie di anni ha dato buoni risultati tecnici ed economici. Si è giunti col « Mentana » (grano precoce e poco attaccato dalla ruggine, facile a prodursi nell'irriguo) a produzione unitaria di oltre trenta quintali ad ettaro, con concimazioni normali. Altre colture che vanno estendendosi, a scapito delle primizie, sono quelle foraggere, perchè si incomincia praticamente ad apprezzare la necessità di aumentare il bestiame per accrescere la disponibilità dello stallatico.

Per il grano c'è la questione del contingentamento stabilito per l'introduzione in Italia in franchigia, non essendo la Colonia protetta dall'elevato dazio vigente nel Regno. Il contingentamento è oggi di quintali 50.000, quantità che è stata per essere coperta lo scorso anno. Per dare una certa tranquillità ai coltivatori si impone una revisione di tale contingentamento.

Novembre 1934-XIII.

UMBERTO MARRONI

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

LA RESTRIZIONE DELLA PRODUZIONE DEL TÈ, non senza numerose e difficili discussioni, è stata stabilita fra i tre principali paesi produttori, l'India, le Indie Neerlandesi e Ceylon.

Si trattava di ridurre la produzione per diminuire gli stok esistenti sui mercati di Londra e giungere così ad un rialzo dei prezzi di vendita, e non essendo possibile un controllo diretto della produzione, si è ricorsi al contingentamento delle esportazioni. Per l'isola di Ceylon è stato scelto come anno-tipo il 1929, e potrà essere esportato l'85 % di quella raccolta.

L'organizzazione stabilita dall'ordinanza promulgata per le restrizioni consiste in un controllatore, assistito da un Consiglio (Tea Advisory Board, che ha pieni poteri investigativi per stabilire ad ogni produttore la quantità esportabile. A questo posto è stato destinato un funzionario britannico. Per i piccoli proprietari, indigeni per la maggior parte, è l'amministrazione della provincia, anch'esso in generale indigeno, che stabilisce il contingente esportabile. Ogni proprietario deve fare una dichiarazione di raccolta.

Per l'esportazione sono consegnati ai proprietari dei buoni indicanti la quantità che può essere esportata; questi buoni sono negoziabili, ciò che ha sollevato parecchie discussioni a Ceylon.

Sono state previste altre disposizioni complementari, tra le quali il divieto di esportare semi di tè e di fare nuovi impianti.

Dal N. 12, 1934 di « *Agriculture et Élevage au Congo Belge* ».

PREMI PER L'ESPORTAZIONE DI FRUTTI EGIZIANI. — Dal 1931 il Governo egiziano elargisce somme importanti sotto forma di premi ai produttori ed esportatori di frutti.

Per la campagna in corso 200.000 Lire egiziane sono destinate per la concessione di premi ai produttori ed esportatori di agrumi che si uniformino a determinate condizioni circa la qualità e l'imballaggio del prodotto. Questi premi ascendono per ogni cassa: a 15 piastre per gli aranci, a 12,5 per gli aranci amari, ed a 7,5 per i mandarini.

In virtù di questi premi l'esportazione degli agrumi è passata da 12.000 casse nel 1931 a 25.000 nel 1932 ed a 46.000 nel 1933.

Il progresso di queste esportazioni, osserva la « *Revue agricole de l'Afrique du Nord* » nel N. 804, dal quale togliamo queste notizie, come pure quello delle arance di Palestina e di Siria, deve richiamare l'attenzione dei produttori di frutta dell'Africa francese del Nord ed indurli ad organizzarsi ed ottenere una protezione del mercato interno dall'invasione di frutti similari di paesi esteri.

LO SMERCIO DELLA PRODUZIONE VINICOLA MAROCCHINA. — Per quanto quest'anno, per causa delle malattie crittogamiche, la produzione vinicola marocchina sia stata inferiore ai 600.000 ettolitri, essa risulta sempre eccedente ai bisogni del consumo locale, che si valuta a 450.000 ettolitri al massimo. Si deve aggiungere anche che nei prossimi anni entreranno in produzione le vigne impiantate dal 1932 al 1934 e che coprono una superficie di 10.000 ettari.

Questo stato di cose induce alla necessità di trovare nuovi sbocchi ai vini marocchini, cosa che, rileva « *La Revue agricole de l'Afrique du Nord* » nel N. 800, non sarà molto facile, di fronte a raccolte sovrabbondanti della Francia e dell'Algeria.

L'associazione generale dei vignaioli del Marocco, in considerazione di quanto sopra, aveva proposto di sospendere temporaneamente qualsiasi impianto di vigne; ma la proposta è stata combattuta dalle Camere di Agricoltura marocchina, che, da una parte vogliono che il colono conservi la sua piena libertà, e dall'altra credono che sia facile lo smaltimento della produzione viticola. Quest'ultima considerazione, peraltro, sembra troppo ottimistica, ed è, invece, da ritenersi che nuovi sbocchi per i vini marocchini non sieno facili a trovarsi.

BELGIO E CONGO è il titolo di un articolo pubblicato nel N. 95 del « *Bulletin périodique* » della « *Société Belge d'Etudes et d'Expansion* », nel quale l'ex Ministro delle Colonie Sig. Paolo Tschoffen espone quanto è stato fatto, secondo un programma da lui formulato due anni fa per sollevare il Congo dalla crisi morale, economica e finanziaria in cui si trovava; programma che si sentitizzava in questi tre criteri: compressione delle spese in base alla riduzione del tenore di vita della Colonia; aumento di entrate ottenuto non con la maggiorazione delle imposte ma con l'astensione della materia imponibile, conseguenza di un risveglio economico; intervento diretto della Madre Patria in favore della Colonia.

In succinto i risultati ottenuti sono i seguenti:

Si è proceduto ad una riduzione dei funzionari portandoli da 3.360, come erano nel 1930, a 2.296 nel 1934, ossia a 375 meno di quelli del 1913. Le spese amministrative sono passate dai 589 milioni del 1931 a 403 nel 1934. Il bilancio straordinario, che nel 1931 raggiungeva l'enorme cifra di 857 milioni, è stato ridotto a 53 nel 1934, cioè alla somma strettamente necessaria per non perdere il frutto degli sforzi fatti e dei grandi lavori effettuati negli ultimi anni.

Di fronte a questa azione, che potrebbe dirsi negativa, si è svolta l'altra, attiva, per creare la ricchezza, risvegliando l'attività economica.

La politica mineraria ha suscitato numerose e fruttuose attività aprendo allo sfruttamento nuove regioni ed accordando nuove concessioni. Quella agricola, assistendo i coloni col funzionamento di una Cassa di Credito e stimolando il lavoro indigeno con una serie di misure di carattere, contemporaneamente, economico e sociale, ha portato all'aumento della produzione ed al miglioramento della qualità dei prodotti. La politica dei trasporti, pur non avendo ancora realizzate tutte le riforme necessarie, ha permesso, tanto per le esportazioni quanto per l'interno, una riduzione di tariffe.

I risultati ottenuti sono questi:

La produzione del rame è salita nel 1934 a 100.000 tonnellate, dopo esser discesa a 40.000 nel 1933; quella dell'oro, che nel 1927 fu di 4 tonn., è stata di 12 nel 1933 e sarà superiore quella del 1934; lo stagno, che aveva dato una produzione di ton. 1.200 nel 1927 ed era caduto a 721 nel 1922, si calcola non essere inferiore alle 2.000 nel 1934.

Per i prodotti agricoli, tolte le resine, che sono in regresso, le cifre che seguono mostrano i progressi avuti:

	1927	1929	1933
Zucchero ton.	10	24	3.000
Cotone »	5.200	9.600	13.000
Olio di palma. »	48.000	80.000	45.000
Caffè »	377	1.560	7.500

I trasporti hanno avuto un notevolissimo aumento e le esportazioni, che nel 1932 furono di 206 mila ton., raggiunsero le 269 mila nel 1933 e si calcolano ancora superiori nel 1934.

Per quanto riguarda l'aiuto dato dalla Madre Patria è da segnalarsi una sovvenzione annua di 150 milioni, ed una Lotteria che è stata molto bene accolta dal pubblico.

Il disavanzo del bilancio è già diminuito nel 1933 e nel 1934, e si prevede ancora miglior situazione nel 1935.

L'A. dice anche ciò che deve farsi per l'avvenire, e cioè: accentuazione delle economie e delle misure di ordine economico intraprese; interpenetrazione economica tra il Belgio ed il Congo, ossia il Belgio acquisti i prodotti del Congo perchè il Congo acquisti quelli del Belgio.

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

TRIPOLITANIA

— Con R. Decreto 4 Ottobre 1934-XII, n. 1756 viene abolito il dazio di uscita sullo sparto esportato dalla Tripolitania.

— Con Decreto governatoriale dell'11 Gennaio 1935-XIII, n. 436 viene disciplinato il prestito di manutenzione e vengono apportate alcune modificazioni alle norme relative al prestito senza interessi. Il Decreto dispone:

Art. 1. — La Cassa di Risparmio della Tripolitania è autorizzata ad eseguire mutui agrari per porre gli agricoltori in grado di provvedere alle opere di completamento e di manutenzione dei vigneti e delle piantagioni arboree, escluse le forestali, durante il periodo che precede la loro entrata in produzione.

Art. 2. — I mutui indicati nell'articolo precedente, dovendosi riguardare come continuazione di apprestamento di mezzi per la esecuzione delle pratiche colturali, sono considerati operazioni di credito fondiario-agrario ai sensi dell'art. 9 del R. D. 18 Aprile 1926, n. 884 e pertanto regolati dalle norme, in vigore in Tripolitania, che disciplinano tale forma di credito.

Art. 3. — Possono usufruire del credito fondiario agrario di cui gli art. 1 e 2 del presente Decreto, i cittadini italiani e le società di nazionalità italiana che siano concessionari di terreni demaniali a scopo agricolo, ovvero proprietari di terreni agricoli.

Art. 4. — I mutui da accordarsi, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 del presente Decreto, non potranno eccedere, annualmente le L. 180 per ogni ettaro arborato e L. 280 per ogni ettaro di vigneto, anche se consociato, e così per un periodo non eccedente gli anni otto per gli impianti arborei e gli anni cinque per i vigneti, a decorrere dalla data del loro attecchimento.

Per le annate agrarie nelle quali l'agricoltore usufruisce del prestito senza interessi istituito con D. M. 13 Aprile 1933-XI, n. 62678, i predetti limiti massimi sono ridotti, ai sensi dell'art. 4 del Decreto stesso, rispettivamente a L. 130 ed a L. 180.

Art. 5. — Per poter usufruire del credito di cui al presente Decreto occorre rigorosamente:

a) che l'azienda si presenti in buone condizioni nei riguardi delle pratiche colturali, della efficienza delle piantagioni e della organizzazione tecnico-economica;

b) che l'agricoltore dia sufficienti garanzie circa la possibilità tecnica e finanziaria di portare in piena produzione la sua azienda;

c) che i redditi dell'azienda non siano di entità tale da consentire al concessionario di far fronte alle spese necessarie per il normale funzionamento di essa;

d) che l'agricoltore sia in regola con gli obblighi contrattuali inerenti alla valorizzazione del fondo, comunque assunti verso il Governo della Colonia.

Deve reputarsi senz'altro insussistente il requisito indicato alla precedente lettera a) e quindi rigettarsi la domanda di mutuo, ove l'azienda presenti ec-

cessiva immobilizzazione fondiaria e una irrazionale sproporzione fra opere murarie ed impianti arborei.

Art. 6. — Le domande per ottenere il mutuo istituito con il presente Decreto debbono essere indirizzate e presentate alla Cassa di Risparmio della Tripolitania contemporaneamente a quelle per ottenere il prestito senza interessi, ove i richiedenti intendano usufruire anche di quest'ultimo.

Le domande stesse debbano pervenire al predetto Istituto assolutamente non oltre il 31 Agosto antecedente all'annata agraria cui esse si riferiscono.

Art. 7. — Le domande, debitamente istruite dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania al fine di stabilire i vari elementi richiesti dal precedente articolo 4 ed indicati nel successivo art. 8, saranno sottoposte, non oltre il 31 Dicembre, al Comitato di Colonizzazione presso il Governo della Colonia, il quale esprime il parere sull'accoglimento o meno della domanda, tenuto particolarmente conto di quanto nell'ultima parte del precedente art. 5.

Il parere espresso dal Comitato di Colonizzazione è vincolabile per la Cassa soltanto nel caso che sia contrario.

Nel caso invece sia favorevole, la domanda viene successivamente sottoposta al giudizio del Consiglio di Amministrazione della Cassa medesima il quale potrà anche respingerla avuto riguardo alla capienza ipotecaria dell'azienda ed ai rapporti in essere fra l'Istituto ed il richiedente.

Art. 8. — Le domande dovranno tassativamente indicare:

- a) l'estensione totale del fondo e la sua precisa ubicazione;
- b) la natura giuridica del medesimo;
- c) l'estensione del terreno valorizzato con piantagioni arboree o a vigneto ammessi al prestito ai sensi del presente Decreto specificando chiaramente la consistenza delle consociazioni;
- d) la eventuale rimanenza del fondo non valorizzata;
- e) l'età di ciascuna piantagione;
- f) lo stato produttivo dell'azienda.

Art. 9. — Le somme concesse a titolo di prestito con il presente Decreto dovranno essere destinate all'unico ed esclusivo scopo per il quale vennero richieste ed accordate. Esse saranno erogate normalmente in più rate annuali coincidenti con quelle relative al prestito senza interessi ove l'agricoltore sia stato ammesso ad usufruire anche di quest'ultimo, previo accertamento dei tecnici della Cassa di Risparmio, i quali avranno comunque diritto di constatare in ogni tempo se le somme date a mutuo siano state regolarmente ed utilmente impiegate per lo scopo voluto.

Art. 10. — Ferme rimanendo tutte le operazioni di credito agrario di qualsiasi specie già concluse alla data del presente Decreto, durante l'annata agraria 1934-35 non potranno essere accordati dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania mutui agrari per nuove opere o per nuovi impianti a coloro che, durante l'annata stessa, siano stati ammessi ad usufruire del prestito senza interessi istituito con il D. M. 13 Aprile 1933-XI, n. 62678, ovvero del prestito di manutenzione previsto dal D. G. 13 Dicembre 1930-VIII, n. 10842, sostituito col presente Decreto.

La presente disposizione non si applica che quando la esecuzione delle nuove opere o dei nuovi impianti sia stata debitamente autorizzata per l'annata agraria 1934-35, dal Governo della Colonia.

Il termine fissato nell'ultima parte del precedente art. 6 è eccezionalmente ed improrogabilmente prorogato, per l'annata agraria 1934-35 e ferme restando le disposizioni contenute nella prima parte e nel primo capoverso del presente articolo, al 30 Gennaio 1935-XIII.

Art. 11. — Restano ferme tutte le disposizioni a suo tempo emanate in base alle quali è oggi vietata, per scadenza dei termini delle disposizioni stesse stabilite, la presentazione di programmi di avvaloramento per l'annata agraria 1934-35 da parte dei concessionari di terreni demaniali in virtù del R. D. L. 7 Giugno 1928, n. 1695 e di coloro che sono indicati nell'art. 6 del D. G. 28 Giugno 1934-XII, n. 9089, serie A. n. 187, nonchè la presentazione di domande per l'esecuzione, durante la stessa annata, di opere fuori programma da parte dei concessionari per virtù di disposizioni precedenti a quella del R. D. L. 7 Giugno 1928, n. 1695 e dei proprietari metropolitani di terreni in genere.

Art. 12. — Continua ad essere tassativamente vietata, per l'annata agraria 1934-35, la presentazione di qualsiasi piano di avvaloramento da parte dei concessionari di terreni demaniali in virtù del R. D. L. 7 Giugno 1928, n. 1695 e che si erano consolidati ai sensi dell'art. 2 del D. G. 13 Dicembre 1930-VIII, n. 10842.

Art. 13. — Continua ad essere vietata, per l'annata agraria 1934-35, la esecuzione da parte dei concessionari per virtù di disposizioni precedenti a quelle del R. D. L. 7 Giugno 1928, n. 1695 e dei proprietari metropolitani di terreni in genere, i quali tutti si erano consolidati ai sensi dell'art. 2 del D. G. 13 Dicembre 1930-VIII, n. 10842, delle opere previste negli originari piani di avvaloramento la cui attuazione fu sospesa in base alle disposizioni contenute nell'art. 2 del D. G. ora citato.

Art. 14. — Possono usufruire del prestito senza interessi istituito con il D. M. 13 Aprile 1933-XI, n. 62678, tutte le persone e società indicate nel precedente art. 3.

Art. 15. — Le disposizioni contenute negli articoli dall'1 al 10 del presente Decreto faranno parte integrante dello Statuto della Cassa di Risparmio della Tripolitania, approvato con il D. G. 11 Gennaio 1927, n. 9, serie A e successivamente modificato.

Art. 16. — Da oggi sono abrogati:

- a) il Decreto governatoriale 13 Dicembre 1930-VIII, n. 10842;
- b) il Decreto governatoriale 5 Maggio 1932-X, n. 4367. Serie A, n. 242;
- c) gli articoli 5 e 7 del Decreto governatoriale 24 Marzo 1934-XII, n. 3925, Serie A, n. 99.

CIRENAICA

Notizie meteorologiche. — Le temperature del mese, com'era da attendersi, hanno segnato una notevole diminuzione specialmente nei loro valori medi.

I venti dominanti sono stati quelli di Mezzogiorno con tendenza versol'Est, ma non hanno portato, come è accaduto in altre annate, ai massimi di temperatura che sono spesso caratteristici durante la stagione autunnale in Cirenaica.

Scarsissime sono state le precipitazioni fino agli ultimi giorni del mese; dal giorno 25 invece si è avuto un improvviso mutamento, e piogge temporalesche ed abbondanti si sono verificate lungo la fascia costiera e sul gradino del Gebel favorendo in particolar modo le semine di cereali; scarsissime sono invece ancora le precipitazioni cadute nella Piana di Barce, nel Bengasino e nel Sud Bengasino.

Nel suo complesso l'andamento meteorico ha avuto un decorso che si può considerare favorevole per le diverse colture agrarie e in particolar modo per i cereali, salvo, beninteso, quelle zone in cui le precipitazioni sono state ancora troppo scarse, ma nelle quali si può ritenere che, se le piogge si verificheranno a non lunga scadenza, potranno ancora considerarsi tempestive ed efficaci.

Diamo qui di seguito il quadro climatologico per le più importanti località della Colonia.

STAZIONI	Temperatura assoluta		Temperatura media		Precipitazioni		Predominanza dei venti
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	nel mese	dal 1-10-34	
Bengasi (Fuehiat). . .	34,0	9,3	28,9	14,5	1,9	5,0	
Bengasi (Berka) . . .	31,6	11,9	26,1	16,2	2,0	4,3	SE
Tocra.	31,7	11,9	25,8	17,2	36,4	79,1	SE
Derna	30,2	7,2	24,9	12,0	30,3	34,3	SW
Tobruch	29,5	13,1	23,2	16,0	35,0	38,3	SW
Agedabia	33,5	8,5	27,7	13,3	3,0	2,6	E
El Abiar	29,2	7,6	24,4		2,0	2,7	S
Barce.	31,6	3,8	25,5	11,2	5,8	20,3	SE
Cirene	27,5	8,2	21,2	12,5	46,6	58,4	S
Feteiah	28,3	8,7	23,3	12,5	43,7	49,0	SE
Gubba							
Soluch	31,5	8,6	26,3	12,9	6,0	14,9	SE
Apollonia	32,4	13,2	23,2	17,5	61,3	74,5	NE

Cerealicoltura. — Le operazioni di semina del frumento da parte dei concessionari hanno assunto durante il mese la massima intensità. Si calcola, che nella sola Piana di Barce siano già stati seminati (in massima parte durante la seconda decade del mese) circa quintali 3.300 di grano e questo quantunque, per le poche precipitazioni, lo stato di umidità del terreno sia ancora scarso e tale da destare qualche apprensione per la buona riuscita della coltura. In condizioni più favorevoli, per la maggiore quantità di pioggia caduta, si svolgono le semine del grano sul secondo gradino del Gebel, quasi esclusivamente a cura dell'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica.

Anche le operazioni di semina dell'orzo hanno avuto inizio, da parte principalmente delle popolazioni indigene, su quasi tutto il territorio della Colonia

ma sono, naturalmente, in uno stadio notevolmente più arretrato rispetto a quelle relative alle semine del grano.

Si prevede che durante il mese venturo la notevole quantità di grano destinato alla semina sarà tutta affidata al terreno, mentre con maggior ritardo avranno termine le operazioni di semina dell'orzo.

Agricoltura. — Oltre alle colture cerealicole e che quest'anno vanno assumendo una superficie assai rilevante ad opera non sempre di agricoltori, ma anche di imprese di speculazione, un notevole impulso è stato impresso alle colture di leguminose tanto da granella che da foraggio ed alle graminacee da foraggio specialmente da parte di coloro che intendono praticare dei sistemi agrari seri e continuativi miranti ad una sana e razionale organizzazione delle loro imprese. Fra gli altri si distingue l'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica che, ben compreso dalle particolari finalità che si devono perseguire nella Colonia con una colonizzazione intensiva che guardi più al domani che all'oggi, tiene in modo particolare allo sviluppo delle attività meno aleatorie e maggiormente efficaci ai sensi di un popolamento denso e ben radicato. L'impianto di razionali rotazioni, nelle quali sia lasciato largo posto alle foraggiere, costituisce per gli innegabili vantaggi diretti ed indiretti, uno degli elementi essenziali per una organizzazione aziendale sana e maggiormente rispondente alle alte finalità che il Governo si propone di conseguire nella nostra Colonia.

Fra tanto fervore di attività nei riguardi delle colture erbacee non vengono però trascurate le operazioni colturali alle piantagioni, che cadono in questo periodo, quali la sconcatura e la letamazione.

Colonizzazione. — L'attività colonizzatrice in questo mese non segna alcunché di particolarmente notevole ma persegue nella prosecuzione e nel completamento delle numerose opere di trasformazione in corso di attuazione.

Nell'intento di assicurare i necessari mezzi di sussistenza alle famiglie coloniche, specie in questa fase meno produttiva e più onerosa della trasformazione, l'Ente ha introdotto recentemente nei poderi l'allevamento del maiale e provvederà quanto prima a distribuire ai contadini un certo numero di pecore per le quali sono già in corso di costruzione speciali ricoveri.

Attività sperimentale. — Le venti parcelle di orientamento per cereali e foraggiere istituite con Decreto governatoriale n. 41601 in data 13 Settembre u. s. presso le aziende private a cura e sotto la direzione dell'Ufficio agrario della Colonia, sono state già impiantate nelle diverse località prestabilite. Esse verranno continuamente e sistematicamente sorvegliate dal personale tecnico che è loro stato preposto e non mancheranno di dare i migliori risultati nel campo pratico dell'attività a cui si riferiscono.

Nell'Oleificio sperimentale del Rahaba hanno avuto termine i lavori di molitura delle olive; complessivamente sono stati lavorati 290 quintali di olive destinate in 64 partite.

Pascoli e bestiame. — Le condizioni igieniche e sanitarie del bestiame permangono ottime. La ripresa vegetativa dei pascoli, per la mancanza di umidità avutasi fino alla terza decade del mese in tutto il territorio e che perdura ancora in talune località, non ha ancora avuto luogo, ma il bestiame trova sempre alimentazione sufficiente per mantenersi in buono stato di nutrizione.

Il mercato del bestiame è stazionario con tendenza all'aumento.

Bengasi, Novembre 1934-XIII.

P.

ERITREA

Clima. — In tutte le zone climatiche della Colonia la temperatura media è sensibilmente diminuita rispetto allo scorso mese, mentre si è avuto un aumento della temperatura massima ad Asmara, dando luogo così all'accen- tuarsi dell'escursione diurna in detta località.

Lo stato igrometrico dell'aria, in aumento sensibilmente nella zona delle pendici orientali e nella fascia marginale dell'altopiano, si è mantenuto pres- sochè costante nelle altre regioni.

Anche le precipitazioni hanno segnato un notevole aumento nel versante orientale dell'altopiano, preannunciando l'avvicinarsi delle piogge litoranee invernali nel bassopiano orientale, in relazione al predominio delle correnti di primo quadrante.

Si riportano, nel seguente specchietto, i dati pluviometrici delle principali località della Colonia :

	Nov. 1933	Nov. 1934	Differenza
Asmara mm.	52,2	14,4	- 37,8
Adi Ugri »	102,5	22,9	- 79,6
Belesa »	45,0	5,0	- 40,0
Decamerè »	48,0	0,0	- 48,0
Fil Fil »	208,0	117,0	- 91,0
Massaua »	3,5	0,0	- 3,5
Ghinda »	52,9	50,0	- 2,9
Tessenei »	2,0	0,0	- 2,0
Nefasit »	38,7	20,3	- 18,4
Saganeiti »	65,0	21,0	- 44,0

Agricoltura. — Sull'altopiano quasi ovunque è terminata la mietitura dei cereali. Il raccolto si prevede soddisfacente. Sono ora in corso i lavori di bat- titura, alla fine dei quali si potranno avere dati più concreti sulla produzione dell'annata.

Nelle praterie demaniali e negli appezzamenti del Mai Tacalà (Adi Ugri) si è provveduto alla falciatura del foraggio esistente. Il prodotto ottenuto appare buono, sia qualitativamente che quantitativamente.

Presso i Campi sperimentali governativi di Adi Ugri ha avuto termine la raccolta dei cereali ed è in corso quella delle infiorescenze di girasole.

Nel Parco di Bet Gherghis, nei pressi di Asmara, sono stati posti a dimora, durante il mese, 834 cipressi e 502 eucalipti.

Nelle pendici orientali sono stati ultimati i lavori di seminagione dei cereali e quelli per l'apertura delle buche, negli appezzamenti destinati ai nuovi impianti a caffè. Si sta ora provvedendo alla ordinaria zappatura delle piantagioni esistenti.

Presso i Vivai governativi della Sezione agraria si è dato inizio al trapianto delle piantine di caffè seminate nella corrente annata, trasportandole dal semenzaio al piantonaio.

Altitudine sul mare	LOCALITÀ	Temperatura media			Temperatura assoluta		Pioggia	
		Mass.	Min.	Diurn.	Mass.	Min.	mm.	frequenza
	<i>Stazioni principali</i>							
2833	Asmara	20,7	8,5	14,6	23,8	5,4	14,4	3
0	Massaua	32,0	25,3	28,6	34,8	23,6	0,0	0
1760	Faghenà	19,8	13,2	16,5	25,0	11,6	129,5	11
585	Tessenei	36,4	19,5	28,0	38,6	16,2	0,0	0
1460	Cheren	27,3	14,2	20,7	30,6	10,6	0,0	0
538	Agordat	36,5	25,3	30,9	38,4	23,6	0,0	0
980	Barentù							
	<i>Stazioni pluviometriche</i>							
2022	Adi Ugri						22,9	4
2400	Belesa						5,0	1
2170	Decamerè							
2423	Adi Caieh						15,0	3
1649	Merara						280,0	13
804	Fil Fil						117,0	12
962	Ghinda						50,0	5
	Damas							
0	Thiò						0,0	0
1040	Sabderat							

Nella nuova, seconda zona di lottizzazione di Merara, sono state accordate le seguenti concessioni a scopo agricolo:

al Signor Giulio Rossi: lotto n. 16, ha. 46,24,00,

all'indigeno Ibrahim Daud: lotto n. 34, ha. 5,00,00,

agli indigeni Saleh e Bechit Mahmud: lotto n. 32, ha. 4,72,00.

Nel bassopiano orientale le coltivazioni delle zone litoranee, che hanno usufruito non solo delle acque di pioggia scendenti dall'altopiano nella decorsa stagione estiva, ma anche di quelle delle pendici, hanno raggiunto felicemente la maturazione ed il prodotto si prevede abbondante.

Nel Vivaio di Dogali vennero seminate varie essenze tropicali e 500 noci di cocco.

Nella regione del bassopiano occidentale è quasi ultimato il raccolto della dura e del bultuc, le cui produzioni possono ritenersi soddisfacenti.

Il cotone si presenta in ottime condizioni di vegetazione.

Tramite i Commissariati Regionali, sono stati raccolti i seguenti dati relativi alle superfici di terreno coltivate nella decorsa stagione estiva.

Colture	Commissariati				
	Hamasiën	Confine Meridionale	Cheren	Bassopiano Occidentale	Bassopiano Orientale
	Ettari	Ettari	Ettari	Ettari	
Frumento	4.668	1.600	521		Non ancora pervenuti.
Orzo	11.804	3.000	4.049		
Dagussà	507	2.500	15		
Taff	1.133	4.000	14		
Dura	1.181	9.300	80.143	56.802	
Granoturco	491	250	1.308	9.000	
Bultuc.				17.402	
Leguminose	1.037	5.500	100	1.000	
Lino	1.044	1.400	9		
Cotone	524	500		10.983	
Tabacco			77		
Varie		500			

Fra le particolari attività dell'Ufficio Agrario vanno segnalate una monografia « sull'*Olea Cryosophylla* in Eritrea » (Agr. Achille Pajella), uno studio « sulle possibilità di risanamento e sfruttamento di alcune zone boschive » (Dott. Guidotti), ed una nota « sul comportamento di alcuni frumenti nel Campo sperimentale di Sembel nell'annata 1933 » (Dott. Massa).

Pastorizia. — Il bestiame dell'altopiano, ad eccezione dei buoi necessari per i lavori di battitura, è transumato nel bassopiano orientale, ove incominciano a rinverdire i pascoli. Lo stato generale di nutrizione può ancora ritenersi soddisfacente, specialmente se si pensa alla scarsità delle precipitazioni nella seconda fase del periodo, che normalmente caratterizza la stagione umida sull'altopiano.

Ad eccezione di alcuni casi di gulhai (peste bovina), non si sono riscontrati attacchi di malattie infettive.

Cavallette. — Nel bassopiano occidentale il giorno 1° Novembre un folto sciame costituito da individui di colore rossastro proveniente da Ovest, ha sorvolato Sabderat dirigendosi verso Est. Il 25 è stato avvistato ad Aicotà un piccolo volo, pure proveniente da Ovest e diretto ad Est. Non si lamentano danni alle colture.

Asmara, Novembre 1934-XIII.

ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Clima. — I venti dominanti sono stati quelli di W. L'intensità media mensile del vento è stata di m. 5,6 al secondo per le osservazioni delle ore 8; di m. 7,3 per le osservazioni delle ore 14; e di m. 9,9 per quelle delle ore 19.

La temperatura massima assoluta è stata di 33° 2 C; la media massima di 28° 2 C; la minima assoluta di 21° C; la media minima di 23° 6 C. La media diurna di 26° 6 C.

La media mensile dell'umidità relativa è di 68.

Il cielo è stato completamente sereno. La nebulosità in decimi è di 0.5.

N.º	STAZIONI	Temperatura			Pressione atmosferica al l. m. e a 0° mm.	Stato del cielo — giorni			Umidità atmosferica media	Pieggi in mm. e decim.	Distribuzione
		assoluta		media assoluta C.							
		mass. C.	min. C.			sereni	misti	coperti			
a)	<i>Isola di Rodi</i>										
1	Semaforo di M. S. Stefano. . (m. 91 sul mare)	33,2	21,0	27,1	756,0	31			69		
2	R. Istituto Maschile (m. 10 sul mare)										
3	Villanova. Ist. Sper. Agrario . (m. 12 sul mare)	39,0	21,0	30,0		29	2		60		
4	Cattavia Stazione CC. RR. . . (m. 63 sul mare)										
5	Salaco. Stazione CC. RR. . . . (m. 23 sul mare)										
6	Peveragno. S. A. Frutticoltura m. 130 sul mare)	39,0	20,0	29,5		31					
7	Azienda Casa dei Pini (m. 126 sul mare)	39,0	21,0	30,0		30	1		58		
b)	<i>Isola di Ooo</i>										
1	Sezione Agraria (m. 10 sul mare)	35,0	19,0	27,0	754,9	29	2		71		
c)	<i>Isola di Scarpanto</i>										
1	Pigadia. Delegazione (m. 30 sul mare)	40,0	26,6	33,0		28	3		60	2	1
d)	<i>Isola di Castelrosso</i>										
1	Castelrosso (m. 5 sul mare)	35,5	23,0	29,2	752,0	30	1				

Agricoltura. — La mietitura dei cereali è quasi ultimata. Continua solo in alcune zone montane Embona, S. Isidoro, Istrio e Profilia. Il lavoro di trebbiatura col metodo locale è in pieno.

Le coltivazioni di sesamo e cotone presentano una discreta vegetazione.

Tabacchicoltura. — Buone sono le condizioni vegetative dei tabacchi. La raccolta della foglia, iniziata nella 2ª decade di Giugno, prosegue in tutte le località.

Olivicoltura, Viteicoltura e Frutticoltura. — Nonostante la siccità prolungata la vegetazione dei fruttiferi si trova in buone condizioni. La vendemmia dell'uva Diminiti è terminata nella 2ª decade del mese. È cominciata in questa decade la raccolta dell'uva Sultanina e Rasaki.

Fitopatologia. — Condizioni fitosanitarie buone in generale. Lievi danni sono stati lamentati dagli agricoltori di Vati per attacchi di Afidi ed alcuni campi a tabacco. Alcuni casi di « Colpo di sole » al grappolo sono stati osservati nei vigneti di Calitea e Jannadi.

Presso la R. Dogana e l'Ufficio Postale sono state eseguite 41 visite a materiale agrario importato ed esportato.

Attività sperimentale. — Lo stato vegetativo delle diverse piante legnose in corso di sperimentazione si presenta buono.

Fra i fruttiferi sono giunte a maturazione alcune varietà di pesche e susine: Wilson, Bella di Verona, Belle of Georgia etc.

Nella collezione ampelografica numerose sono le varietà (locali e importate) giunte a maturazione, e altre (varietà da vino specialmente) iniziano ad invaiare.

Laboratorio di agraria. — Ricerca del peso specifico, del grado di durezza e dell'umidità su alcuni campioni di frumenti sperimentati nella corrente annata.

Zootecnia. — Le condizioni igienico-sanitarie del bestiame del Possedimento si sono mantenute buone.

Si è avuta a lamentare una mortalità a discreta percentuale fra i volatili da cortile per infestazione da zecche.

I cavallini rodio-poney e gli asini di Martina Franca dell'Haras di Coschino continuano a mantenersi in ottimo stato di nutrizione e di salute.

Peveragno. « Società frutticoltura di Rodi ». — Nonostante la diminuzione d'acqua delle sorgenti che impone un turno più lungo di irrigazione ai frutteti, le piante si presentano in ottimo stato. La maturazione della frutta avviene in modo regolare.

Ottimi risultati hanno dato le barbabietole da foraggio nonostante la siccità prolungata.

Continuano i lavori di preparazione dei terreni per le prossime semine, scavi di fosse per le viti e buche per olivi e mandorli.

Azienda Casa dei Pini. — Sono state raccolte le varietà di uva: Diminiti, Chasselas Dorè, alcuni moscati e la Sultanina. Queste due ultime varietà non hanno dato un buon prodotto: i moscati perchè offesi dal forte caldo che non ha permesso la perfetta maturazione, la Sultanina perchè ha vegetato male.

Continua l'aratura nei vari appezzamenti che dovranno venire seminati in autunno. Le piante di pesco, varietà tardive di Germania, hanno portato a maturazione una buona quantità di frutta.

Le altre varietà di uva sono in via di maturazione. La resa è maggiore in quelle innestate su « ceppo americano » che sugli ibridi.

Campo Savona. — Proseguono i lavori estivi al terreno. Nella vigna e nei frutteti fu eseguita una zappatura e una sarchiatura per liberare le piante dalle malerbe.

Alcune varietà di pesche e susine sono giunte a maturazione in questo mese.

Nei vigneti la varietà Sultanina è giunta a maturazione fornendo un prodotto ottimo per qualità e discreto per quantità.

Clima. — I venti dominanti sono statiquelli W. L'intensità media mensile del vento è stata di m. 5,5 per le osservazioni delle ore 8; di m. 7,4 per le osservazioni delle ore 14; e di m. 8,8 per quelle delle ore 19.

La temperatura massima assoluta è stata di 31° C; la media massima di 29°,1 C; la minima assoluta di 23° C; la media minima di 24°,4 C. La media diurna di 27°,3 C.

La media mensile dell'umidità relativa è di 67.

Il cielo continua a mantenersi sereno. La nebulosità in decimi è di 0,1.

N.º	STAZIONI	Temperatura			Pressione atmosfera al l. m. e a (°) mm.	Stato del cielo — giorni			Umidità atmosfera media	Pioggia in mm. e decimi	Distribuzione
		assoluta				sereni	misti	coperti			
		mass. C.	min. C.	media assoluta C.							
a)	Isola di Rodi										
1	Semaforo M. S. Stefano (m. 91 sul mare) . . .	31,0	23,0	27,0	756,7	31			67		
2	R. Istituto Maschile (m. 10 sul mare)	36,0	19,0	27,5		30	1		61		
3	Villanova. Ist. Sper. Agrario (m. 12 sul mare)										
4	Cattavia. Azienda S. Marco (m. 41 sul mare)										
5	Salaco. Stazione CC. RR. (m. 203 sul mare)										
6	Peveragno. S. A. Frutticoltura (m. 130 sul mare)	37,0	20,0	28,5		31					
7	Azienda Casa dei Pini (m. 126 sul mare)	34,0	23,0	28,5		31			63		
b)	Isola di Coe										
	Sezione agraria (m. 10 sul mare)	35,0	18,0	25,5	755,0	31			73		
c)	Isola di Scarpanto										
	Pigadia. Delegazione (m. 30 sul mare)	36,0	30,0	33,0		30	1		56		
d)	Isola di Castelrosso										
1	Castelrosso (m. 5 sul mare)	36,0	24,5	30,2	753,4	31					

Agricoltura. — È terminata la mietitura e trebbiatura dei cereali. Nella 3ª decade ha avuto inizio la raccolta del sesamo e del cotone. Il prodotto è buono per qualità e medio per quantità.

Nelle migliori aziende hanno avuto inizio i lavori preparatori del terreno destinato alle semine autunnali.

La raccolta degli ortaggi vari nelle zone orticole dell' Isola è abbondante e di buona qualità.

Tabacchicoltura. — Prosegue la raccolta e l'infilamento della foglia di tabacco delle varietà forti e leggere.

Il prodotto si presenta buono, anche per le varietà forti nonostante la prolungata siccità che non ha permesso il completo sviluppo vegetativo.

Olivicoltura, Viticoltura e Frutticoltura. — Le zone olivate presentano una fruttificazione più bassa dello scorso anno.

Nella 2^a e 3^a decade del mese sono state vendemmiate le varietà di uve Rasaki e Atiri, ed è incominciata alla fine del mese la raccolta dell'uva Amorgianò.

Buone sono le condizioni degli agrumi.

Fitopatologia. — Si sono accentuati i danni nei vigneti — specie nella costa di levante — causati dal « Colpo di sole » ai grappoli. Si è notato in alcuni oliveti leggeri attacchi di mosca.

Alla R. Dogana e all' Ufficio Postale sono state eseguite 36 visite a materiale agrario importato e 11 a materiale esportato.

Attività sperimentale. — È cominciata la vinificazione di numerose varietà di uve in corso di sperimentazione.

Proseguono i lavori di stagione (zappatura, irrigazione e potature verdi in alcune varietà di fruttiferi).

Innesto di numerose piante di Mandarino con il Pompelmo che ha dimostrato, in prove precedenti, una buona affinità.

Laboratorio di Chimica agraria. — Ricerca del grado zuccherino su numerosi campioni di mosti.

Ricerca del carbonato di calcio e del PH in alcuni campioni di terre provenienti da agricoltori di Tolo, Lacanià e Lardo.

Laboratorio di Agraria. — Determinazione del peso specifico, del grado di durezza e umidità in alcuni campioni di cereali.

Zootecnia. — Le condizioni igienico-sanitarie del bestiame del Possedimento si sono mantenute buone, non essendosi manifestata alcuna forma morbosa di natura infettivo-contagiosa.

Lo stesso può ripetersi dei cavallini rodio-poney e degli asini di Martina Franca dell'Haras di Coschino.

Peveragno. « Società Frutticoltura di Rodi ». — Continuano i lavori di preparazione dei terreni per le semine autunnali e gli scavi di fosse per i nuovi impianti di viti, mandarini e olivi.

La raccolta delle pesche è stata ottima e la frutta esente da qualsiasi malattia.

A metà mese si è ultimata l'estirpazione delle barbabietole da foraggio.

Azienda Casa dei Pini. — Continuano i lavori di aratura nei terreni che dovranno essere coltivati a colture erbacee, di preparazione degli appezzamenti destinati a coltivazioni orticole. Il prodotto degli oliveti si presenta buono, senza alcun attacco di parassiti. Buono come quantità e qualità è stato il raccolto delle pesche.

Campo Savona. — Proseguono i lavori di preparazione di nuovi terreni da sottoporre a cultura.

Ottimo è lo stato vegetativo delle diverse varietà di fruttiferi impiantati nelle annate precedenti.

Nell'orto si è iniziata la semina in semenzaio di alcune varietà di ortaggi autunno-vernini.

Rodi, Agosto 1934-XII.

S.

BIBLIOGRAFIA

I PROBLEMI ATTUALI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA. Un volume di pagg. XIII-416 (Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1933-XI. L. 25).

Il presente volume raccoglie gli articoli che su questo argomento vennero pubblicati nella « Nuova Antologia » per iniziativa e volere di Luigi Federzoni. Il quale, in un capitolo preliminare, spiega che egli volle questa indagine per « misurare e documentare il progresso tecnico conseguito » e fare « una ricognizione oggettiva degli aspetti e degli sviluppi dell'agricoltura italiana nell'attuale momento ». Scopi pienamente raggiunti, con la collaborazione di valenti specialisti, dei quali furono pubblicati i seguenti articoli, che ora formano il volume:

Antonio Marozzi: Il cammino dell'agricoltura e della civiltà. — *Angelo Menozzi*: L'agricoltura nell'Italia settentrionale. — *Tito Poggi*: L'agricoltura nell'Italia centrale. — *Enrico Fileni*: L'agricoltura nel Lazio. — *Vincenzo Ricchioni*: L'agricoltura nell'Italia meridionale. — *Emanuele De Cillis*: L'agricoltura nella Sicilia e nella Sardegna. — *Armando Maugini*: L'agricoltura nelle Colonie e nelle isole dell'Egeo. — *Nazareno Strampelli*: La cerealicoltura. — *Novello Novelli*: La risicoltura. — *Alessandro Vivenza*: La produzione dei foraggi. — *Vittorio Peglion*: Le piante industriali. — *Arturo Marescalchi*: Il problema viticolo. — *Giacomo Acerbo*: L'olivicoltura in Italia. — *Gaetano Briganti*: L'ortifrutticoltura e l'agrumicoltura. — *Arnaldo Muscolini*: La rinascita forestale. Postilla di *Achille Starace*. — *Nello Fotticchia*: L'industria zootecnica. — *Giovanni Gorio*: La sericoltura. — *Giovanni Raineri*: Fertilizzanti e macchine. — *Arrigo Serpieri*: Bonifica integrale e colonizzazione. — *Luigi Razza*: Le migrazioni interne e la colonizzazione. — *Nunzio De Rensis*: Il riordinamento degli usi civici. — *Pietro Sitta*: Credito fondiario e credito agrario in Italia. — *Giuseppe Tassinari*: L'economia agricola nello Stato corporativo.

Il volume è presentato da una prefazione di Benito Mussolini, alla quale accenniamo a bella posta per ultimo per chiudere questi cenni con l'elogio che Egli fa del libro dicendo: « In questo libro, che io consiglio di leggere, i Fascisti troveranno un motivo di fierezza per quanto si fece nel primo decennio e una certezza per quanto si farà nel prossimo, onde aumentare il benessere e la potenza del popolo italiano ».

GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA E DELLA CIRENAICA. SERVIZIO STUDI. BOLLETTINO GEOGRAFICO N. 5-6. LUGLIO-DICEMBRE 1933-XII. GENNAIO-GIUGNO 1934-XII. Pagg. 238 con 53 illustrazioni e 10 tra diagrammi e cartine fuori testo. (Tipo-Litografia del Comando R. C. T. C. della Tripolitania. Tripoli).

L'interessante fascicolo contiene nella sua prima parte scritti riferentisi alla Storia, alla Geografia e ad esplorazioni compiute, fra i quali un gruppo circa i viaggi e gli studi fatti eseguire dalla Reale Società Geografica.

La seconda parte dà contezza di rilievi e ricognizioni topografiche, e la terza contiene notizie varie e recensioni.

PROF. GIOVANNI DALMASSO. UVE PRECOCISSIME ED UVE PRECOCI. Pagg. 25 con 19 figure. Estratto da « L'Italia Agricola », N. 9, 1934. (Ramo editoriale degli Agricoltori. Roma, 1934-XII).

Chiarito che cosa debba intendersi per uve precocissime e precoci, l'A. passa rapidamente in rassegna le più interessanti uve da tavola di questi due gruppi e poi accenna a quelli che dovrebbero essere i limiti di convenienza della loro coltivazione in Italia.

D. SIDERSKY. AIDE-MÉMOIRE DE CHIMIE APPLIQUÉE. Un volume di pagg. 982 con 11 figure nel testo e numerose tabelle. (Librairie polytechnique Ch. Béranger. Parigi, 1934. Fr. 180).

Il continuo aumento dell'importanza della chimica nelle varie industrie porta per conseguenza che ogni chimico preposto a dirigere o a controllare fabbricazioni complesse e varie, ha bisogno di avere continuamente sottomano un formulario concepito con spirito industriale, e contenente una vasta documentazione fisico-chimica, coordinante i dati sperimentali più recenti, classificati appropriatamente.

Il presente Manuale compilato dal Signor Sidersky, valente ed illustre chimico, risponde perfettamente a questi bisogni, sia per la vastità e precisione della materia in esso contenuta, sia per il modo come questa è raggrupata e che rende facili le ricerche.

Nella prima parte contiene un insieme di tabelle che il chimico-industriale ha spesso necessità di consultare, e nella seconda parte altre tabelle che danno la composizione chimica di un gran numero di materie e di prodotti di uso comune.

La materia è raggrupata in questi capitoli: matematiche; pesi e misure; pesi atomici; atomi, molecole, joni e PH; formule e caratteri dei principali composti chimici; solubilità; densità dei gas; densità dei liquidi e dei solidi; proprietà fisiche dei corpi; reazioni caratteristiche dei composti chimici minerali ed organici; fattori per il calcolo delle analisi; bibliografia di chimica analitica; alcometria; ottica; potere rotatorio; refrattometria; termochimica; studio dei combustibili; la rinascita dell'industria chimica; realizzazioni industriali di sintesi organiche; progressi realizzati nella metallurgia; composizione chimica dei diversi tipi di vetro; composizione delle acque naturali; documenti agricoli; composizione chimica delle materie alimentari; istallazione di un laboratorio industriale; preparazione dei liquidi titolati; mineralogia; posizioni geografiche delle principali località del globo; legislazione circa i brevetti d'invenzione; stabilimenti pericolosi, insalubri od incomodi; misure igieniche nell'industria chimica; piccolo vocabolario tecnico.

GEORGE PÉTER. L'EFFORT FRANÇAIS AU SÉNÉGAL. Un volume di pagg. 383 con 2 cartine. (E. De Boccard. Parigi, 1933).

Quest'opera, veramente notevole, che esalta lo sforzo fatto dalla Francia per la messa in valore del Senegal e difende dalle critiche la memoria dei morti ed il lavoro dei pionieri attuali, è stata scritta da un funzionario che ha vissuto a lungo in quella colonia e che ha attinto alle fonti dirette.

L'A. si mostra molto obbiettivo, e, facendo astrazione dagli uomini, si attiene realisticamente ai fatti, mettendo bene in rilievo i concetti della colonizzazione francese, per dimostrare che la presenza della Francia è stata per

gli indigeni senegalesi una sorgente di benessere; ciò che costituisce la miglior giustificazione per essa.

Il lavoro, nella cui prima parte si esamina lo sforzo economico per l'avvaloramento della terra e nella cui seconda si espone quello sociale per la messa in valore dell'uomo, interessa non solo per la conoscenza del Senegal ma anche per la discussione di tutti quei problemi di fronte ai quali inevitabilmente viene a trovarsi ogni Potenza colonizzatrice.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Il 9 corrente ha avuto inizio il « Corso superiore di Agricoltura coloniale ».

Al Corso sono iscritti i seguenti Laureati in Scienze agrarie: Pellegrino Bellegati, Antonio Bettei, Enzo Di Cocco, Maurizio Ferrio, Luigi Fioresi, Giulio Gérard, Giuseppe Luca, Gio. Batta Lusignani, Gastone Maraschi, Pier Domenico Mazzoni, Mario Mocenni, Giovanni Nardozzi, Giuseppe Pacini, Guido Piccinini, Giovanni Trigona.

VARIE

— Il Comitato nazionale per l'incremento delle Concimazioni indice un Concorso fra i cittadini italiani con un unico premio di L. 10.000 da assegnarsi ad una Monografia di divulgazione e propaganda sui concimi e sulla tecnica delle concimazioni.

I lavori, in triplice esemplare dattilografato, dovranno pervenire entro il 31 Maggio 1935-XIII al Comitato nazionale per l'incremento delle Concimazioni, Roma, Via Vittorio Veneto.

— Il Ministero delle Colonie ha indetto un Concorso, con un premio di L. 4.000, sul tema: « La politica indigena nelle colonie africane. Esposizione obbiettiva dei sistemi adottati al riguardo dalle singole potenze coloniali ».

Il lavoro dovrà rispondere ai seguenti requisiti: contenuto rigorosamente scientifico; esposizione chiara e divulgativa; indici per materia, per nomi propri e di località, in modo da renderne facile la consultazione; forma e contenuto tali da poter esser stampati nella nuova collezione di « Manuali coloniali ».

Il lavoro, al quale potranno essere ammessi grafici ed illustrazioni a tratto in numero non maggiore di 25, dovrà esser composto di non oltre 250 cartelle dattilografate di circa 30 righe ciascuna, e ogni rigo di 60 fra lettere e spazi.

I lavori dovranno pervenire al Ministero delle Colonie (Ufficio Studi) non più tardi del 10 Settembre 1935-XIII.

Il conferimento del premio sarà fatto il 28 Ottobre 1935-XIII.

— La R. Accademia d'Italia ha inviata in Somalia una missione, composta dei Proff. Nello Puccioni e Paolo Graziosi, per compiere ricerche di carattere antropologico, etnografico e preistorico.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile - Firenze, Tip. G. Ramella & C.